

CIII.

TORNATA DI VENERDÌ 18 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHER.

SOMMARIO. *Il deputato Lacava presenta la relazione sul disegno di legge per la riforma della legge comunale e provinciale. — Il presidente annunzia che il ministro delle finanze risponderà domani ad una interrogazione del deputato Colombo. — Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Discorsi dei deputati Paternostro, Arnaboldi, Siacci, Caetani Onorato, Costa Andrea, Vigoni, Colombo, Plebano, Armirotti, Roux e Trompeo. — Sull'ordine dei lavori parlamentari fanno brevi osservazioni i deputati Villa e Lacava ed il ministro di grazia e giustizia. — Il presidente comunica il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul bilancio dell'entrata del Ministero delle finanze.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4253. Il Comizio agrario di Cagliari chiede che siano modificati gli articoli 26 e 27 del disegno di legge sulle miniere.

4254. Il sindaco di Foggia chiede che quel comune sia esonerato dal contributo ferroviario pel tronco Foggia-Candela.

4255. Il deputato Andrea Costa presenta una petizione di 525 piccoli fabbricanti e spacciatori di liquori in Roma, i quali chiedono che il Parlamento respinga il disegno di legge sui provvedimenti finanziari nella parte che concerne la tassa sugli alcool.

Presidente. L'onorevole Andrea Costa ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Costa Andrea. Chiedo che la petizione n. 4255, di molti piccoli fabbricanti e spacciatori di liquori di Roma sia dichiarata d'urgenza e rimessa alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge (n. 126), che si riferisce ai provvedimenti finanziari.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Come prescrive il regolamento, questa petizione sarà inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Papadopoli di giorni 20.
(È accordato).

Votazione a scrutinio segreto sul bilancio del Tesoro per l'esercizio 1888-89.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89.*

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte, e si procederà nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Lacava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lacava. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge che riguarda le modificazioni alla legge comunale e provinciale. (*Benissimo!*)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Debbo annunciare che l'onorevole ministro delle finanze ha fatto sapere che sarebbe disposto a rispondere domani, in principio di seduta, alla interrogazione presentata ieri l'altro dall'onorevole Colombo.

Consente l'onorevole Colombo?

Colombo. Consento.

Presidente. Rimane così stabilito.

Discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1888-89.*

Il primo iscritto per parlare è l'onorevole Paternostro. Ne ha facoltà.

Paternostro. Onorevoli colleghi, non è affatto nelle mie intenzioni di pronunziare un discorso di ordine generale sulla agricoltura, sull'industria e sul commercio.

Intendo limitarmi ad alcune osservazioni e considerazioni che possono ritenersi come semplici affermazioni di tendenza.

Ma, ad ogni modo, è necessario che, qualche volta, anche queste affermazioni di tendenza, di sistema, si facciano qui sentire, perchè ciascuno,

per la modestissima parte, che può avere nei nostri lavori, possa quando che sia sapere quali e quanti pensino, come egli pensa.

Quanto a teorie generali sulla materia, se ne è tanto discusso, anche in quest'Aula, che sarei per dire, che bastano gli eloquenti discorsi del presente ministro di agricoltura, industria e commercio ad esaurire i punti della disputa.

Ma si è appunto contro alcune di queste teorie generali che io sento il bisogno di pronunziarmi per scuotere la credenza, pur troppo diffusa nel paese, che il Ministero di agricoltura e commercio sia una specie di divina provvidenza, che possa portare rimedio a tutti i mali che si rimpiangono.

Io sono avversario convinto dell'ingerenza diretta dello Stato in materia economica, e notate bene, che io dico ingerenza diretta.

Dirò di più; sono avversario convinto di ogni eccessiva ingerenza dello Stato. Mi è sempre parso che tutte le volte che la società si è trovata per forze naturali spinta a progressi intellettuali, economici e morali, si sia trovata sempre di fronte lo Stato come forza di resistenza.

Ma siccome nei fatti sociali non vi è nulla d'assoluto, forse questo è il miglior servizio che abbia reso la resistenza governativa, perchè essa ha aumentato l'attività sociale imprimendole nuovi e più vigorosi impulsi atti a vincere la resistenza che si frapponeva allo scopo.

Ma non tema la Camera che io voglia continuare su questo terreno; io l'abbandono, e spero che le forze della moderna democrazia ci spingeranno verso una via media e ci faranno trovare una soluzione pratica e saggia. A me sembra che, per quanto vi siano tendenze in contrario che sembrano fortissime ed invincibili, noi riusciremo anche a salvarci dallo Stato onnipotente, dallo Stato onnisciente, dallo Stato assorbente, e senza andare per reazione allo Stato passivo, noi ci adaggeremo nello Stato aiuto. Ma questa azione dello Stato *aiuto*, questo intervento del potere collettivo (ed io qui per potere intendo non solamente un'autorità, ma anche un mezzo di cooperazione), non dovrà essere che indiretto.

Dunque, in brevi termini, questa è la mia tesi: io credo che un ministro di agricoltura, industria e commercio, sia pure quell'uomo di vero ingegno, laborioso e di savi intendimenti, che è l'onorevole Grimaldi, non possa, come ministro speciale, esercitare che un'azione individuale insignificante.

Potrei chiedere: in che cosa può influire un ministro di agricoltura, industria e commercio perchè il paese adotti le colture intensive, perchè si

aprano nuove vie di commercio, perchè le industrie, se minacciate, tornino a prosperare? Tutto questo dipende da tanti e così complessi fattori che l'azione amministrativa del suo dicastero, ne conviene egli per il primo, ne ha convenuto sempre, sono le sue teorie, grandi risultati non ne può dare. E allora, direte, a che tenete questi discorsi? Volete chiedere, in sede di bilancio, l'abolizione del Ministero di agricoltura, industria e commercio? La Camera italiana questa questione l'ha discussa e l'ha risolta; l'ha risolta ripristinando il Ministero di agricoltura e commercio.

Certo la mia opinione individuale non è favorevole all'esistenza di un Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ed io, rileggendo il decreto del dicembre 1877, che aboliva il Ministero di agricoltura, industria e commercio e destinava i diversi servizi di questo Ministero ad altri Ministeri, trovava che questi diversi servizi erano stati assegnati ad amministrazioni dove, coordinati a servizi sussidiari, avrebbero potuto forse, anzi senza forse, raggiungere meglio il loro scopo.

Ma, dico, questa è un'opinione individuale.

L'intendimento mio qual'è?

L'intendimento mio è questo: di aggiungere la mia modestissima cooperazione perchè dalla tribuna parlamentare possa passare nel paese quest'affermazione, che mi augurerei potesse convertirsi in convinzione, che il paese debba fare da sé, che non si debba cullare nella speranza che lo Stato possa rimediare ai suoi mali, che non si debba cullare nella falsa opinione che lo Stato, con l'azione di uno speciale dicastero, o anche la legislazione con dazi protettori o semi-protettori, possano risolvere le questioni economiche.

Ora sembra a me che questa fatale illusione nel paese vi sia; sembra a me che dalle ultime e più lontane terre, gli occhi e, direi, i sospiri e le preci siano rivolti qui, e tutto si attenda da noi, e tutto si attenda dal Governo.

E questa illusione, questa (permettetemi di chiamarla così) malattia, noi la vediamo manifestarsi e nei voti delle Associazioni, e nelle petizioni dirette al Parlamento, e nei discorsi che si pronunziano nelle pubbliche riunioni. Ebbene, noi dobbiamo assolutamente avere il coraggio di dire alle popolazioni: bisogna che voi facciate da voi.

Egregi colleghi, dopo essere stato paziente ad ascoltare discussioni avvenute in questa Camera, intorno a questa materia, io ho voluto convincermi di non essere in errore, e sono andato a consultare alcuni atti di uomini di in-

contestata esperienza intorno ad alcuni mali del paese, e precisamente gli atti dell'inchiesta agraria.

Non temete che io voglia richiamare le poderose relazioni; toccherò semplicemente alcuni di quei punti che più interessano il paese.

Uno degli argomenti che ha formato e forma il pensiero di tutti coloro che si occupano delle questioni economiche, relativamente alla vita economica del paese, è, ad esempio, quello della influenza che esercita la concorrenza esterna sulla crisi agraria. Io ho dato mano alla relazione della inchiesta, e vi dico: tanti e tali erano i gridi di allarme, che io credevo assolutamente di trovare il quadro più nero. Certo, le condizioni dell'Italia agricola non sono tali da farci dire che noi siamo in un letto di rose; però, che cosa dicono i risultamenti della inchiesta agraria, quanto alla concorrenza dell'estero? dicono così: badate che nei paesi (io cercherò di essere il più breve possibile, per non istancare l'attenzione dei colleghi) badate che nei paesi dai quali parte la concorrenza, la popolazione tende anche ad aumentare; ed il mercato locale dovrà assorbire una parte della produzione. Più, si tratta di colture non specializzate; di quelle colture che non richiedono la mano d'opera a caro prezzo, o la cooperazione della intelligenza. Questa concorrenza, dunque, sarà da un canto limitata dalle condizioni che si dovranno verificare nel mercato locale; questa concorrenza non potrà toccare quei paesi i quali sapranno migliorare, specializzare, aumentare le proprie colture. Dunque, quale è la conseguenza? Si dice all'Italia: variate, migliorate, specializzate le vostre colture, e non potrete temere della concorrenza esterna; e, nell'avvenire, sarete quella delle nazioni che meno ne potrà temere.

Ma è qui che il problema si presenta con tutte le sue difficoltà. Per poter ottenere questi risultati bisogna investire dei capitali nell'agricoltura. Ora questi capitali sono quelli che fanno difetto.

Qual'è il rimedio? Taluni hanno creduto di poter rimediare a questo stato di cose, sia relativamente al disagio dell'agricoltura, sia relativamente al disagio delle industrie con dazi protettori, o semi-protettori. Questa non è la mia opinione. Per esempio, applicando il discorso ai cereali non potrete spingere tant'oltre il dazio protettore da affamare le popolazioni. Qual'è il risultato che otterrete? Se noi volessimo esaminare i proventi doganali quali sono riassunti nelle relazioni dei consuntivi, noi vedremo che non ha esercitato influenza quanto all'importazione dall'estero rispetto al grano l'aumento della tariffa.

Ed allora il rimedio dov'è? Secondo me, il rimedio non è altro che nel far pesare, è grave l'affermazione, sulla proprietà tutta la responsabilità e tutta la necessità di provvedere a migliorare le colture, a variarle, a specializzarle.

Ma questo non è che un lato della questione. Ve n'è un altro. Bisogna che noi ci persuadiamo, a qualunque partito apparteniamo in questa Camera, qualunque siano le nostre idee sociali, bisogna che ci persuadiamo che quando si domandano diminuzioni sensibili di tasse per l'agricoltura, non è una questione di partito agrario, non è una questione di grandi proprietari fondiari, ma è una questione di un grande interesse nazionale.

Lasciate dunque all'interesse privato il cercare i rimedi al disagio, che io credo transitorio, delle condizioni dell'agricoltura; ma cercate d'altro canto di rendere possibile l'investimento di capitali nell'agricoltura, migliorando la condizione di tutte le classi agrarie; e per far questo è assolutamente necessario di sgravare l'agricoltura dalle soverchie imposte che pesano su di essa.

Questa non è che teoria, leggo sulle labbra di molti de' miei onorevoli colleghi, noi sappiamo affermarlo tutti che la proprietà fondiaria in Italia paga troppo, e, pagando troppo, non le resta da investire nuovi capitali per il miglioramento delle terre, nè è incoraggiata a farlo, perchè teme che, migliorando le terre, sia ancora più colpita.

Diminuire le spese: qui ti voglio! Mi dicono i colleghi. Come si diminuiscono queste spese?

Non è delle spese che mi spavento; io non sono finanziere, ma ho una convinzione, così alla buona: che il bilancio economico degli Stati si fa a decenni, non ad anni. Ed io ritengo che vi sono delle spese che, per quanto ingenti, non si possono rimpiangere; quali sono le spese produttive per le ferrovie, per la viabilità, per i porti; perchè sono queste stesse spese che se negli anni trascorsi hanno gravato i nostri bilanci, hanno però reso oggi possibile al ministro delle finanze di affermare che il nostro contributo continua nella sua via progressiva.

Tutti questi fattori di ricchezza a lunga scadenza restituiscono ad usura tutt'occhè che loro si dà.

E in tesi generale, se noi possiamo accrescere anche i nostri debiti da pagarsi a lontana scadenza, per diminuire gli aggravi presenti, io dico che questa non mi sembrerebbe neanche una politica finanziaria sbagliata.

Ma poi, onorevole Grimaldi, noi non possiamo discaricare i nostri bilanci di alcune spese? Non

vi sono certe spese le quali si possano considerare come eccessive? Le nostre amministrazioni devono necessariamente essere così complicate, così numerose? Lo studio di tanti uomini competenti non può produrre nessun risultato per semplificare queste nostre amministrazioni?

Io ho udito l'altro giorno il venerando collega, l'onorevole Cavalletto, il quale indicava delle possibili economie nell'amministrazione dei lavori pubblici, delle possibili economie nel sistema di esazione e così altri colleghi nei loro discorsi, nelle relazioni del bilancio, hanno indicato altre economie possibili.

Semplificare l'amministrazione; ma io credo che in ogni bilancio questo lavoro potrebbe esser fatto.

Noi abbiamo veduto la diligentissima Commissione del bilancio, relatore l'egregio nostro collega l'onorevole Lucca, mostrarci le economie che si sono potute introdurre nello stesso bilancio che noi discutiamo.

Ma io citerò, da discutersi a suo tempo, il bilancio della istruzione pubblica, dove vi sono iscritte centinaia di migliaia di lire per ispezioni che lasciano il tempo che trovano, quando non fanno del danno.

E così potrebbero esservi nella vita dello Stato italiano delle economie annue di centinaia di migliaia di lire, che raccolte formano dei milioni.

Da altri si soggiunge: « se siete sicuri delle vostre alleanze, se siete sicuri che in Europa regna la pace, se il concetto fondamentale di queste alleanze è appunto il mantenimento della pace, pur tenendo pronti i quadri, pur tenendo forniti arsenali e magazzini per ogni evento, non si potrebbero risparmiare parecchi milioni, limitando lo Stato di pace armata a minori contingenti? »

Queste sarebbero veramente le economie savie e rilevanti. Nondimeno io, sinchè l'Europa è in armi, non saprei domandare questa politica per lo Stato italiano, ma ciò, ripeto, finchè l'Europa è in armi. Ma dalla influenza, dall'accordo degli uomini eminenti che stanno a capo dei diversi Paesi, invece di uscire l'affermazione dirò platonica della pace, non potrebbe uscire per davvero un accordo per cui si potesse venire ad una politica fra gli Stati, che rendesse possibile a ciascuno di curare i propri mali economici, quando questi pesano su tutti per le stesse ragioni? Auguro, invece una simile politica.

Un fatto che non mi persuade è questo: che, mentre si riconosce che perchè le nostre grandi spese ferroviarie e portuali possano recar dei veri vantaggi sia necessario, come un vero dovere

per noi, compiere un'altra grande opera nazionale a costo di qualunque sacrificio, quella della bonifica del territorio nazionale ancora non bonificato, poco vi si attende.

Ed occorrerebbe veramente una azione simultanea, direi. Se voi vorrete spendere milioni e milioni e li spenderete a spizzico, aspetterete lungo tempo per raccogliere i buoni risultati della vostra spesa e della vostra opera.

Voi dovrete, direi così, trasformare l'aspetto del paese in pochi anni a costo di qualunque sacrificio, trasformare in spesa produttiva quella della bonifica totale del territorio nazionale, e questa sarà spesa produttiva quanto quella delle ferrovie, quanto quella della viabilità, quanto quella dei porti.

È un problema questo che a noi si impone, è una necessità dalla quale noi non possiamo prescindere.

Ora io dico, quando tutto questo sta dinanzi a noi, ma perchè non dobbiamo tutti, e ciascuno con quella competenza e con quella autorità che gli hanno dato gli anni, ed il lungo star qua dentro, non dobbiamo influire perchè si affronti questo grave problema della diminuzione delle spese che sono improduttive, e della semplicizzazione dell'amministrazione?

Voi, signori, direte, queste sono affermazioni, indicateci voi il modo di questa semplicizzazione; io rispondo, ma appunto per questo si costituiscono Commissioni di uomini valenti, è questo appunto che distiguo nella vita politica degli Stati i semplici amministratori dagli statisti; i semplici amministratori sono quelli i quali provvedono accuratamente al presente, gli statisti sono quelli i quali non solo provvedono al presente, ma firmano cambiali a lunga scadenza, e sanno trovare i mezzi per pagarle.

Dei risultati dell'inchiesta agraria io ho riassunto quello che è parso a me il dato culminante; mi è sembrato che forse questo dato culminante sia tale da assicurare il paese sulle sorti avvenire.

Un altro dato mi è parso meritevole di attenzione e tale anche da assicurare il paese preoccupato: l'emigrazione, poichè si può dimostrare che questa emigrazione, di cui tanti si atterriscono, finisce per ora almeno, per essere un beneficio, si può dimostrare che non ha nessuna influenza pernicioso sulla popolazione, perchè resta molto inferiore alla media dell'aumento della popolazione stessa.

È dimostrato che molti di quelli che emigrano poverissimi, emigrano con lo spirito del ritorno;

e quando ritornano acquistano terre e sono agricoltori abbienti.

È dimostrato di quanta influenza sia stata l'emigrazione, per esempio, nell'America del Sud, per moltiplicare i nostri commerci in quelle contrade con vantaggio del bilancio economico della nazione e con vantaggio del bilancio finanziario dello Stato.

Ora a me pare, egregi colleghi, che quando tuttodì si getta il paese nel terrore circa la sua sorte avvenire, si debba anche mostrargli il rovescio della medaglia.

Vi è un punto nel quale nasce un dubbio quanto alle conseguenze dell'emigrazione ed a certe condizioni che possono crearsi all'agricoltura e far nascere nuove difficoltà: la mancanza di braccia.

Chi la risentirà questa mancanza? I grandi proprietari tutt'al più avranno una rendita minore? i medi potranno anche essi, sia pure, pagare un maggior salario? O saranno quei piccoli proprietari, i quali, coltivano essi stessi le loro terre, ridotti a tal punto da doverle abbandonare, che cercheranno questi salari ed aumentando così la concorrenza ai giornalieri spingeranno ad ulteriore eccessiva emigrazione? ed in alcune provincie, lo dice la relazione, sono andati via gli uni e gli altri.

Orbene, qui appunto io chiedo: è vero o non è vero che dal 1885 (e prendo questa data per una statistica che ho sott'occhi) le condizioni dei piccoli proprietari sono forse peggiorate, ma non migliorate? È vero che nel solo anno 1885 sono avvenute quasi 13,000 vendite giudiziarie per contribuzioni non potute pagare? È vero che queste contribuzioni non pagate, spesso rappresentano una cifra derisoria, una cifra minima? Ora se questo è vero; se questa fiscalità porta a distruggere la classe dei piccoli proprietari, non è il caso di tornare sulle leggi d'imposta, di stabilire ancora dei minimi di proprietà, che non si possano e non si debbano imporre? Così facendo, noi impediremo che queste piccole proprietà siano disfatte, che questi piccoli proprietari scomparisano, che questa parte laboriosa e sana delle nostre popolazioni sia distrutta e daremo opera a che si ricostituisca, ed avremo trovato anche il rimedio alla mancanza di braccia, possibile per il fatto di un'emigrazione eccessiva.

È per vero il piccolo proprietario, il quale non ha agiatezza sufficiente per coltivare il campo proprio, potrà dopo aver coltivato il suo, andare a giornata su quello degli altri. Non faccio che accennare queste conseguenze; ma richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole Grimaldi sopra le con-

dizioni di questa classe, condizioni che egli conosce meglio di me; e vi richiamo proprio la sua attenzione perchè? Per un ricordo che faccio a me, non a lui che ha una memoria prodigiosa.

Ed il ricordo è questo.

Quando si discuteva nella Camera intorno alla esistenza del Ministero di agricoltura e commercio, uno dei suoi più valorosi difensori si esprimeva in questa guisa:

“ L'utilità maggiore della esistenza di questo dicastero è la seguente, che nei consigli del Governo, accanto al ministro delle finanze, sia un'altra voce, che difenda e tuteli sempre le ragioni dei produttori, che si opponga a che, appena compare un briciolo di ricchezza nazionale, la mano del fisco le stia sopra, e renda a lei impossibile il crescere, l'espandersi, l'aumentare. ”

Questa azione di tutela, si assegnava al ministro di agricoltura, industria e commercio.

La può egli esercitare, o non è azione, che possa essere esercitata da qualunque consigliere del Governo, che possa e che voglia esercitarla?

Ad ogni modo non al ministro di agricoltura, ma all'uomo, di cui ho piena stima, mi rivolgo e dico: ricordatevi questa missione.

Ed intorno alle cose dell'agricoltura, in genere, per questa volta, salvo poche osservazioni, che potrò fare sul bilancio, avrei finito.

Rispetto all'industria io non posso nascondere all'onorevole relatore che avrei desiderato di veder rispecchiata nella relazione l'azione del ministro in materia di industria e di commercio, così come l'ho vista rispecchiata in materia di agricoltura.

E tanto più mi è rimasto questo desiderio in quanto l'onorevole Lucca nella sua relazione, per quel che riguarda l'agricoltura, ha contemplato questioni, che non ha contemplato per l'industria e pel commercio.

Cosa volete, io, per ora, sono nuovo in questa Camera; quando avrò passato un buon numero d'anni qua dentro, comincerò a capire qualche cosa ed avrò fatto tesoro delle istruzioni degli uomini competenti.

Ora io avrei desiderato di togliermi una curiosità: di vedere quale sia l'azione del ministro dell'industria, oltrechè ministro di agricoltura e commercio nell'interesse dell'industria del paese.

L'onorevole Lucca mi potrebbe dire: ma quando noi abbiamo esaminato e discusso la revisione delle tariffe doganali, era allora ed è stato il caso di discutere sull'influenza dei provvedimenti diretti a vantaggio dell'agricoltura e commercio in rapporto alle industrie, specialmente per quanto

si attiene a materie prime alimentatrici delle industrie stesse.

Io accetterò in parte la osservazione, ma insistendo per toccare con mano l'azione utile d'un ministro dell'industria e per ora mi limito ad una preghiera all'onorevole Grimaldi. E questa preghiera è che voglia, come del resto vorrebbe senza la mia raccomandazione, dedicare tutta la sua attenzione, e quella dei suoi valorosi cooperatori, a vedere quale sia stata e sarà l'influenza della revisione delle tariffe doganali sull'andamento delle industrie in esperienza di fatto.

Farò da ultimo una raccomandazione relativa al commercio.

Noi abbiamo dei trattati di commercio cogli Stati non europei, e citerò la Cina, il Giappone, lo Zanzibar, il regno di Siam e via dicendo. Ora questi Stati hanno commerci di importazione e di esportazione non indifferenti con altri Stati europei. Noi abbiamo sicuramente dei rapporti pregevoli dei nostri consoli ed agenti consolari che descrivono lo stato politico-economico di quei paesi e i modi per poter accrescere i rapporti commerciali tra l'Italia e quelle località. Io dunque sono sicuro che l'onorevole Grimaldi, vorrà, insieme ai suoi colleghi che presiedono alle relazioni internazionali, alla guerra, alla marina militare e mercantile, e alle Società nostre di navigazione, dare opera che più frequenti siano questi nostri rapporti, perchè siano aumentati i nostri scambi; perchè a noi si aprano quanto più si può mercati e nella misura che si potrà conseguire maggiore.

Riassumo ora queste considerazioni generali per non dilungarmi di più, poichè una delle cose che ho imparato è di non stancare la pazienza dei colleghi. Anzi tutto concreto così l'ordine delle idee che ho svolte: credo che la legislazione ed il Governo possano esercitare una benefica influenza sulla produzione agricola, sulle industrie, sui commerci non per fatto di uno speciale dicastero ma per l'azione concorrente delle leggi finanziarie ed amministrative secondo un concetto organico, razionale, logico, stabile, seguito.

Poi rivolgendomi all'onorevole Grimaldi gli dirò come: visti i risultati dell'inchiesta agraria per quel che riguarda in specie l'azione finanziaria, e amministrativa dello Stato, io desidererei che egli ponesse tutta la sua attività allo studio di questo problema: semplificare i servizi amministrativi del regno per venire ad una conseguente diminuzione di imposte per affermare poi che questa diminuzione d'imposte debba andare a favore della proprietà fondiaria. Poi, che voglia dare tutta la sua attenzione all'influenza

che sarà esercitata dalle nostre tariffe doganali sulla vita dell'industria; in terzo luogo che voglia dare opera allo studio dei mezzi utili ad aumentare i nostri commerci. Ora richiamerò la sua attenzione sopra taluni capitoli del bilancio, e le mie considerazioni in proposito saranno conseguentemente in parte l'applicazione delle mie premesse.

L'onorevole Lucca, in una sua pregevole relazione dell'esercizio finanziario del 1886-87, parlando dei cinque milioni di aumento sul bilancio del 1885, acconciamente ricordava il voto manifestato dalla Commissione di finanza del Senato: che, cioè, i contribuenti richiesti a versare nel pubblico erario la maggior somma d'imposta corrispondente al decretato aumento, avessero modo di acquistare il convincimento che la maggior somma da essi sborsata veniva spesa in modo da giovare efficacemente all'agricoltura, all'industria e al commercio del paese.

Nè io dico, onorevole ministro, che Ella non abbia seguito e non abbia intenzione di seguire questo desiderio giusto, legittimo, contenuto in cotesto voto; ma sorgono nella mente mia alcuni dubbi; e questi espongono così a lei come al relatore solamente per essere illuminato. Non parlerò di aumento di personale. Io ho letto l'ultima relazione sui consuntivi della Commissione di finanza del Senato, dove si dimostra come siano progressivamente aumentati gl'impiegati di tutti i dicasteri. La proporzione fra l'aumento degli impiegati e l'aumento del servizio c'è? Si può aumentare il servizio per uno, per esempio, e si possono aumentare gl'impiegati per dieci. Ora di questa parte del personale io non parlo; e non parlo nemmeno degli impiegati straordinari della statistica. Di questi si occupa la Giunta nella relazione, anzi in due relazioni. Erano stati presi taluni impegni; quest'impegni sono stati osservati a metà; e salvo quello che potranno osservare o dire altri colleghi, per mia parte aspetterò l'anno venturo nella speranza di vederli interamente adempite.

Quanto alla cifra, malgrado la giustificazione ed i paralleli con la spesa di altri paesi che si trova nella relazione sullo stato di previsione, presentato dal Governo, malgrado questa giustificazione, io continuo a trovare eccessiva la spesa.

Io trovo buona la direzione; io mi affido completamente nel commendator Bodio, di cui conosco ed apprezzo l'ingegno ed i lavori, ma vorrei che, nemmeno in materia di statistica, si esagerasse troppo e si moltiplicassero queste statistiche.

Specialmente mi ha colpito una affermazione documentata dell'onorevole Lucca (non ricordo se in questa o in una precedente relazione) intorno al tempo opportuno della pubblicazione di queste statistiche.

Io dico: o queste pubblicazioni devono avere un valore scientifico semplicemente, e allora limitiamole a tutto quello che può essere il risulamento scientifico a periodi e risparmiamo: o devono avere un valore pratico amministrativo, per illuminare il Governo e per illuminare noi, e allora bisogna che arrivino in tempo; arrivando troppo tardi, perdono ogni utilità.

Ai capitoli 12, 13 e 14 io trovo delle somme ingenti.

A proposito di queste somme nascono due dubbi: uno è questo: tutte queste somme disseminate giovano o non giovano a quei tali risultati che i contribuenti vogliono vedere? L'onorevole relatore potrebbe dirmi: questo dubbio l'ho avuto anch'io, l'ho sollevato anch'io, e, a nome della Commissione del bilancio, ho chiesto al ministro, sia per questo capitolo, sia per altri capitoli, che riguardano scuole industriali e commerciali, dei dati precisi: se abbiano il numero degli allievi in rapporto al numero degli insegnanti, alle posizioni occupate da coloro che escono da queste scuole (parlasi di quelle che hanno vita antica), e così di seguito. E, su questo, ora non insisto.

Ci sono però dei capitoli sui quali con l'onorevole relatore pare che noi non siamo d'accordo. Si tratta dei capitoli 18, 19 e 20. Le cifre dei capitoli 18, 19 e 20, aggiunte a quella delle lire 450,000, spesa straordinaria (lo so che finirà per cessare questa delle 450,000, quando saranno raggiunti gli scopi della legge, ossia, fra cinque anni),...

Una voce. Fra 8 anni!

Paternostro. Fra 8 anni; tanto più... queste cifre, dico, raggiungono la bellezza di lire 1,575,500. Vale a dire, noi abbiamo, pel miglioramento delle razze equine, un milione e mezzo e più, all'anno.

Ora, io dico all'onorevole ministro: onorevole ministro, trattasi dell'aiuto indiretto dello Stato. Lo so; lei dirà; ma questa è una questione vitale; ci sono i cavalli da rifornire per l'esercito; e questa è una grande preoccupazione; vi è la questione militare. Ma io pongo la questione in un altro modo. E dico così. Noi spendiamo un milione e mezzo all'anno. Ora, non ritenete che, per esempio, dando un premio di cento, duecento-mila lire, ogni anno, ai migliori produttori di razze nazionali ed incrociate, raggiungerete lo

scopo più sicuramente? Non ritenete che avrete più rapidamente questo miglioramento delle razze equine, quando stimolerete gli interessi dei privati? Cosa volete che un privato pensi sul serio a conseguire il premio governativo delle 10,000, delle 5000, delle 3000 lire? Ma, quando un privato, migliorando la sua razza potrà ottenere un premio di 100,000 lire, di 200,000 lire, e questo premio potrà prendere più d'un anno, credete voi che lo scopo che volete raggiungere, dal lato militare, non lo raggiungereste più presto?

Io non voglio entrare in tutte le difficoltà, in tutte le piccolezze.

Vi sono delle questioni gravi, ma che stancano le Assemblee, e questa è una di quelle.

Io non credo che lo Stato sia adatto a mantenere questi depositi, a comprare i foraggi, a sorvegliare il personale, e via dicendo.

Noi abbiamo una legge, l'abbiamo fatta ieri, dobbiamo disfarla domani? Per me, io la disfarei. Per me, questo milione e mezzo all'anno non lo spenderei; mi accontenterei di pagare di premio le 200,000 lire in una volta ad un allevatore, ma non stabilirei questo sistema d'intervento diretto dello Stato.

Avrei voluto portare anche la mia osservazione su quanto costa il servizio sui pesi e misure, e sul saggio dei metalli preziosi, pel qual titolo, in diversi capitoli, si arriva alla spesa di lire 883,132. 50.

Anche qui il relatore ha fatto delle osservazioni, ed anche su questo punto pare che si stia studiando.

Aspettiamo dunque di vedere cosa succederà nell'anno venturo.

La mia attenzione è anche caduta sul servizio relativo ai boschi, ma non ho trovato dei dati sufficienti (così mi è parso almeno) nella relazione pregevolissima dell'onorevole Lucca, ne ho trovato però nella relazione ministeriale, e mi è parso che si abbia un personale assolutamente esuberante. Se mi si potrà dimostrare il contrario, io ne sarei felicissimo, e ad ogni modo, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo personale e sulla sua azione.

È veramente utile questo personale così numeroso? Queste funzioni non si potrebbero delegare alle provincie, ai comuni, con un personale più ristretto?

Concludendo, la mia affermazione e tendenza è questa: sostituire, dovunque si trovi l'azione diretta dallo Stato, l'ingerenza diretta, un'azione indiretta: giustificare ampiamente dinanzi al Parlamento ed al paese che tutto il danaro che si

spende in sussidi con buonissime intenzioni abbia un risultato efficace, cosa della quale dubito molto.

Del resto in tutto quello che ho detto, ripeto, non v'ha principio di censura all'operato individuale dell'onorevole Grimaldi, perchè quantunque preferirei vederlo ministro di un altro dicastero, tuttavia se un ministro di agricoltura, industria e commercio deve esservi, mi piace che sia lui. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Permettete, onorevoli colleghi, che in mezzo al lungo dibattersi di gravi questioni, che quest'anno pare tengano maggiormente preoccupata la nostra mente io venga a parlarvi di una che, pur presentandosi sotto forme e vesti assai modeste, ha tuttavia una importanza eccezionale, nasconde piaghe, che potrebbero farsi inguaribili, e non possono e non debbono quindi sfuggire all'occhio vigile del legislatore alle cure benevole e riparatrici di un Governo.

E più specialmente io mi rivolgo all'onorevole ministro Grimaldi, non perchè colla facile ed elegante parola che lo distingue e la sua nota cortesia, mi conforti con desideri, che potrebbero anche mutarsi in voci di speranza, ma convinto della bontà della mia causa, della nessuna idea in me esistente di fare dell'opposizione personale, e degli alti intendimenti che mi spinsero a prendere la parola, voglia persuadere me e la Camera di studiare il problema, che sto per mettergli innanzi, colla ferma risoluzione di volervi ad ogni costo portare rimedio.

Non saranno forse cose nuove che gli dirò, anzi ripeterò in parte alcune cose già accennate dall'onorevole Paternostro; ma tali per me divengono, quando vedo che non si è provveduto, e non vennero accolte.

D'altronde non sempre le grandi novità sono destinate a risanare le piaghe dell'uman genere, o i principii economici di un paese, ma spesso le più pratiche e semplici applicazioni, le quali appunto per la loro semplicità, sfuggono alle menti elevate distinte per ingegno e cultura. D'altra parte quando si è alla testa di un Ministero che porta il titolo d'agricoltura, industria e commercio, Ella intenderà, onorevole ministro, come non solo sia necessario addimostrare di vedere le grosse questioni, viverci di mezzo, ma prevenirle, portarvi pronti e radicali rimedi, vigilare perchè scosse improvvise non vengano a smuovere di continuo i cardini di una giovane vita nazionale,

sui quali si aggirano tutti gli ordini sociali di un popolo.

Dell'agricoltura hanno parlato quasi tutti qui dentro, molti hanno scritto, ma ben poche sono state le cure che ad essa vennero rivolte; e ve lo prova la pacifica agitazione delle provincie e dei comuni, i quali non avrebbero inondato la Presidenza della Camera e la Commissione del bilancio di petizioni, di ordini del giorno, di voti, se a tempo si fosse provveduto e provveduto in modo fermo, stabile, duraturo.

Fu detto, e si sostiene tuttora, che il problema finanziario s'imponeva e s'impone, e quindi siccome la principale politica di uno Stato dev'essere quella di avere una finanza solida, severa, che ispiri fiducia tanto all'interno quanto all'estero, era necessario fare appello al patriottismo di quelle classi benestanti, verso le quali non ci si era mai rivolti invano e avevano dato prove di non comuni sacrifici. Si è pensato che davanti alla situazione europea, alla presente crisi commerciale, al poco incremento dell'industria, ad un arenamento di affari, non ci si poteva rivolgere che ad una sola classe di cittadini per colmare i disavanzi del bilancio dello Stato.

Fu suggerito da alcuni, che forse si poteva escogitare un provvedimento finanziario a larga base che desse eguali ed anche maggiori risultati dell'ideato *omnibus* finanziario.

Ma, o fosse l'impossibilità di trovare un pronto rimedio, o la tema di scemare la popolarità, che oggi è l'ancora di salvezza a cui maggiormente si attaccano gli uomini di tutti i Governi, fatto sta ed è che l'agricoltura, già bersagliata da continui ed improvvisi attacchi, fu di nuovo bersaglio agli *affamati* bisogni delle casse dell'erario.

Signori, io così parlo, non per spirito di parte o bramosia di battaglia. Mi son visto passare innanzi una gran quantità di leggi che avevano una diretta attinenza coll'agricoltura, eppure tacqui; tacqui perchè i colleghi più vecchi, più pratici alla vita parlamentare di quanto potessi esserlo io, mi dicevano, che non era conveniente far sentire la mia voce, e nella discussione della legge sulla perequazione fondiaria e su quella del dazio di protezione sui cereali, e sull'altra proposta del ripristino dell'abolizione dei decimi e su parecchie altre proposte.

Non vi nascondo che mantenni il silenzio molto a malincuore perchè, sapendo quanto sia difficile nel nostro Parlamento farsi ascoltare, se si parla di marina, di guerra o di istruzione, quando non si è stati o non si è, marinai, soldati, professori, mi pareva di potere interloquire sopra una

materia, che forse poteva essere di mia competenza senza ferire la suscettibilità di alcuno, ma anzi, difendendo quella pleiade di proprietari di terre, che insieme ad altri ho l'onore qui di rappresentare.

Purtuttavia, ripeto, tacqui, ed io voglio sperare, o signori, che almeno in benemerenzza del silenzio mantenuto per l'addietro, ascolterete oggi la voce di un vostro collega, il quale riterrebbe colpevole il suo silenzio e parlando non a lungo, ma con franchezza e lealtà, coglie l'occasione per dirvi, che gli pare sia giunto il momento opportuno di pensare seriamente alle sorti dell'agricoltura, facendo cessare le offese che le vengono continuamente rivolte.

Io mi sono chiesto parecchie volte perchè l'agricoltura non fu qua dentro considerata una industria come le tante altre sorte in questi ultimi tempi. E sapete il perchè mi sono fatta e dirigo a voi questa domanda? Perchè ho la ferma convinzione che se un'industria fosse stata considerata, le si sarebbero di certo fatte risparmiare tante lacrime.

Ho detto nel principio del mio discorso, che io ritenevo l'industria come uno dei principalissimi cardini della vita economica di un paese, e quindi non intendo affatto scemarne l'importanza o soffocarla a beneficio dell'agricoltura, ma solo mettere in rilievo che le facilitazioni, o permettetemi di dirlo, che i privilegi usati a quella, non sono mai stati in relazione coi pesi che si accollano a questa.

Da più di 20 anni si pagano decimi di guerra essendo sempre rimasti in piena pace, da più di 20 anni si sentirono pesare leggi tributarie che direttamente o indirettamente vennero sempre a pesare sulla proprietà stabile, da più di 20 anni si attendono risarcimenti per danni di guerra, per requisizioni, per prestiti, eppure in mezzo a questo lungo attendere, che fecero gli agricoltori? Si lamentarono, ma pagarono sempre, che è quello che maggiormente importa ad un Governo.

Sarebbe così avvenuto se di pura, se di sola industria si fosse trattato? Non lo credo, e non lo credo perchè i criterii coi quali si regolano le diverse arti, non corrono su due linee parallele di giustizia.

L'industria propriamente detta, raccoglie intorno a sè una quantità di operai, che vivono nella città o nei suoi dintorni; quando un capitalista apre uno stabilimento, e colpito dal fisco, visto che non può più continuare il suo lavoro, non ricavando l'interesse dei capitali impiegati, senza di che non vi è industria che sorga o

regga, e minaccia quindi la chiusura dello stabilimento, allora i Governi si preoccupano; e per tema che il licenziamento immediato di tanti operai possa portare improvvise perturbazioni, modifica, accorda, aggiusta, concede altrove facilitazioni, cerca insomma di equilibrare i pesi, affinché il lavoro non cessi.

Quando si tratta invece dell'agricoltura, lasciatemelo dire, pare che non si abbia a fare che con dei ricchi e non esistano più operai, quasi ch'è il sudore che gronda nelle fucine non sia altrettanto nobile di quello che gronda sulla gleba; quasichè il martello, l'incudine, le tanaglie, le macchine a vapore, non sieno altrettanti strumenti, fattori di produzione, quanto la marra, l'aratro, l'erpice, le acque irrigatorie; quasichè il capitale impiegato nelle terre, sia giusto abbiano a dare quell'interesse, che danno i capitali impiegati nelle industrie.

I Governi si preoccupano e vogliono l'industria fiorente, e quando gettano lo sguardo sulle sconsolanti cifre statistiche dell'emigrazione, non intendono, che la soluzione del problema, sta tutta nel fare in modo che debba fiorire anche l'agricoltura.

Si teme, ed a ragione, che frotte di operai siano messe sul lastrico o girino oziose per le città; e non si considera che l'emigrazione campagnola equivale a mettere sul lastrico una quantità di famiglie, equivale ad impoverire le terre già esauste, a togliere braccia che rappresentano una forza, che non si può supplire nè compensare, nè con macchine, nè con capitali.

L'industria nazionale deve farsi strada; ed è giusto; e quindi non importa se il costo delle Commissioni che a lei si affidano, è superiore a quello dell'ordinazioni che si danno all'estero; non importa se si presentano e votano apposite leggi le quali stabiliscano premi speciali, purchè cammini.

L'agricoltura invece si lamenta, che è, si grida da ogni parte, una crisi momentanea, passeggera, già passata, già finita, e intanto la concorrenza ci batte da ogni parte, le sete diminuiscono di valore, i cereali rimangono stazionari; i prodotti lattiferi e di caseificio non rendono, e la viticoltura bersagliata dalla peronospora, dalla fillossera, dalla rottura del trattato di commercio colla Francia, deperisce; e gli aggravii che ci giungono o per le vie indirette della tassa sugli alcool, o per la revisione della tassa sui fabbricati, o pel ripristino dei decimi, o per altro, rappresentano gl'incoraggiamenti, le speranze, sulle quali debbono fidare gli agricoltori.

Ed in questa condizione di cose quattro parole spesso messe innanzi a relazioni di progetti di legge, perchè calde, perchè calorose, perchè fanno appello al patriottismo, si suppone debbano tutto aggiustare, tutto appianare, tutto facilitare.

Il patriottismo, o signori, non è il monopolio di pochi, ma l'alto, il nobile sentimento di tutto un paese, ma non va sfruttato, e se questo è vero è altrettanto vero, onorevoli ministri, che la giustizia, specialmente in fatto d'imposte, deve essere il primo, l'assoluto, ed indiscutibile criterio con cui si deve governare.

In Italia, signori, v'è una litania di tasse e d'imposte da pagare, che enumerate giungono al numero di 49; e un possidente che viva della rendita di circa 20,000 lire, paga 5800 lire di tassa fondiaria, e lire 4240 per quella sui fabbricati; mentre la stessa rendita paga di tassa in Inghilterra, lire 580, in Germania lire 260, in Francia lire 1809 per la prima categoria; e per la seconda lire 530 in Inghilterra, e lire 1371 in Francia.

Aggiungete a queste la tassa di ricchezza mobile, che con le sue categorie trova modo di colpire una seconda volta le rendite delle terre; le spese comunali e provinciali che continuano a crescere colle leggi, che benefiche sembrano ai comuni, ma li obbligano poi ad aumentare i debiti e quindi i centesimi addizionali di sovrapposta, poi ditemi in coscienza se si può, con animo tanto sereno, colpire sempre la fondiaria e irrompere in un incredulo sorriso, quando i lamenti si fanno tanto sentire e diventano incessanti.

I capitali scemano pel rincaro dei viveri, la mano d'opera, la civiltà stessa, che progredendo crea a tutte le classi sociali nuovi bisogni, i campi sfruttati dai chimici, principi non sempre reintegrati nelle debite proporzioni, per la diminuzione dei capi di bestiame nelle stalle, e la mancanza delle braccia richiedono cure, esigenze, spese, superiori a quelle di un tempo; dove prima bastava un cascinale, oggi ne occorrono due, tre. I sottosuoli, impoveriti dalle acque irrigue, lasciano terreni sfiniti, che non si hanno mezzi di assestare. Le rotazioni agrarie, non sono sempre periodiche, per non incontrare spese, e via via, ed il fisco intanto, che non cessa il suo lavoro, produce una lenta rivoluzione, che ha per risultato il deperimento agrario, l'impoverimento delle terre, la diminuzione della produzione. (*Conversioni*).

Si ha un bel dire mutate le coltivazioni, applicate la coltura intensiva; ma, per fare tutto

ciò, ci vogliono dei quattrini e in Italia ci sono, ma costano troppo caro, ed anche la legge rimaneggiata del credito agrario, non è fatta in modo, che i capitali possano arrivare sino alle terre.

Ricordo che a questo proposito, l'avvocato Rondolino, in un discorso tenuto alla associazione agraria di Torino, notava con ragione, che per la coltura intensiva restava sempre l'ostacolo del capitale; giacchè se per terreni già predisposti possono bastare dalle lire 150, alle lire 200 all'ettaro, per la maggior parte di essi, invece, occorre almeno una spesa di lire 450 all'ettaro.

E, giacchè la citazione mi pare molto opportuna, permettetemi ne aggiunga un'altra dell'illustre Carlo Cattaneo, il quale, là dove parla della industria agraria, dice che è una parte della vita mercantile dei popoli, e ch'essa non nasce da genio naturale, da estro bucolico, ma proviene a suo tempo dalle istituzioni e dalle leggi, che aprono ai capitali l'adito alla terra.

In questo stato di cose, come è possibile pensare che le terre progrediscano, i fabbricati rurali sorgano, le abitazioni campagnuole migliorino?

Io non credo che il Governo vorrà per patriottismo, che la proprietà fondiaria, consumando ogni anno una parte dei suoi capitali, vada mano a mano rovinandosi.

E se, ad onta di queste condizioni, fa sforzi inauditi, perchè le classi meno abbienti, abbiano a risentire il meno danno possibile, io domando a lui, perchè non cerca di venire in aiuto.

Le leggi votate fin qui non hanno un'azione diretta di sollievo, ed a torto si dice che la tassa di protezione sui cereali sia benefica per l'agricoltura.

La tassa da lire 3 a lire 5, non ha fatto che aumentare di 50 centesimi all'ettolitro il nostro grano, e non è, e non può essere in tal modo che si risanano piaghe tanto profonde.

Anche supponendo che la tassa possa riuscire remuneratrice crescendola, io non posso credere che il Governo abbia in animo di continuare su questa via, tanto più quando è palese che per raggiungere un vero beneficio, la cifra doganale dovrebbe quasi essere raddoppiata, e l'utile degli uni andare a danno degli altri. Un Governo liberale non può battere simile strada, nè provocare lotte tra produttori e consumatori, che potrebbe essere fonte d'infiniti guai, ma usare altri mezzi, sollevando cioè la proprietà fondiaria, da quella enorme, sproporzionata imposta, che le altre non hanno mai raggiunto.

Unicuique suum: ecco perchè io grido per equazione, perequazione tributaria.

Con questa, onorevoli ministri, avrete mezzo di far fronte alle grosse continue spese, senza impedire il generale sviluppo della prosperità nazionale, che è quella che maggiormente vi deve stare a cuore.

Il distinto economista francese Leroy Beaulieu, rammenta l'ingegnere Silvio Armi, in un interessante opuscolo, intitolato "Curiosità statistiche sulla ricchezza mobile", diceva, che un'imposta in un paese ben amministrato, e che non abbia a sopportare il peso d'imposizioni di guerra, o di catastrofi nazionali, non dovrebbe passare il 5 per cento dell'insieme della rendita di un cittadino. Si arrivi pure al 7 o all'8, soggiunge, ma superarlo come si è fatto in Italia, in cui si è arrivato ad un limite estremo, essa nuoce alla società, e nuoce a sè stessa, nel senso che offre troppe tentazioni a sfuggire alla tassa.

La proprietà fondiaria, signori, ha tutto al sole, è impossibile nascerla, è quello che è e non può sfuggire all'occhio vigile dell'agente fiscale.

Ma non sempre per tutti succede così; e stando alle notizie dell'ingegnere Armi si avrebbe, per esempio, che gli avvocati e i procuratori, i quali secondo la popolazione in Italia sono 20,252, secondo i ruoli di ricchezza mobile, sarebbero soltanto 8745; e che i medici e chirurghi da 19,000, diventano, di fronte all'agente delle tasse, 7664; il che significa che il 67 per cento di avvocati e procuratori, ed il 60 per cento di medici e chirurghi sfuggirebbero al fisco.

Io non voglio soffermarmi su queste cifre delle quali non intendo neppure assumermi intera responsabilità, le ho citate per la loro stranezza, e perchè mettono sempre più in evidenza, quanto siano i pesi che vengono sopportati dalla terra; e quanto sia necessario, nel nostro sistema tributario, di perequare. Due sono i sistemi per mantenere in assetto il bilancio di uno Stato, o introducendo economie, o aumentando le tasse. Di economie se ne possono fare: e me lo prova la relazione dell'onorevole Lucca, che precede il bilancio che si sta discutendo.

Se ne potrebbero iniziare delle altre, ma non si vuole, e non si vuole non serapre dai ministri ma dalla stessa Camera, per la mania di voler far tutto in una volta; e con ciò voglio alludere specialmente al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, alla costruzione delle ferrovie di cui io accetterei solo quelle di primissima importanza. D'altra parte certe spese, data la situazione europea, ci vogliono, sono necessarie

e forse forse, nella discussione dei bilanci che verranno in seguito, si potrà dimostrare come non siano sufficienti. Dunque è necessario ricorrere alle imposte: ebbene, onorevoli ministri, e soprattutto onorevole presidente del Consiglio dei ministri, giacchè ho la fortuna di vederlo nell'aula, e so quanto ami di ben interpretare gli articoli dello Statuto, perchè non starete attaccati alla lettera dall'articolo 25? L'articolo 25 dello Statuto, là dove parla dei diritti e dei doveri dei cittadini, dice queste precise parole: " Essi contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato. „ Si faccia dunque appello al santo, al sentito patriottismo di tutti, e la patria risponderà come ha sempre risposto in difficili momenti, ma ad ogni bisogno dell'erario, ad ogni spesa straordinaria ricorrere ad una sola classe di cittadini, alla fondiaria, in momenti così infausti, è volere portare ad ogni costo il disordine, là dove l'ordine è tanto necessario e per la proprietà e per lo Stato e pel Governo stesso; è un volere provocare un dualismo al sentimento nazionale che contraddice al principio dell'unità del paese, conquistata con tanti sacrifici.

Io non voglio dilungarmi maggiormente. Mi basta di avervi messo innanzi, senza esagerazioni, il desolante quadro delle condizioni agricole, col convincimento di aver compiuto un dovere. Aspetto fidente, dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio e, se mi fosse possibile anche dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, salde dichiarazioni in proposito; e con me le aspetta il paese, che ha bisogno non più di conforti, non più di speranze ma di deliberazioni; non più di parole ma di fatti, che valgano a dimostrare, che il Governo non considera l'agricoltura come la Cenerentola d'Italia. (*Approvazioni*).

Presidente. La parola spetta all'onorevole Siacci.

Siacci. Sebbene io non mi occupi nè di agricoltura, nè d'industria, nè di commercio, (*Si ride*) tuttavia prendo a parlare su questo bilancio, trattovi da alcune parole di una mia vecchia relazione, che l'onorevole Lucca ha avuto la compiacenza di citare a proposito dell'Ufficio centrale di meteorologia. Quelle parole mi hanno rammentato un progetto di legge due volte presentato alla Camera dall'onorevole Grimaldi due volte approvato da una Commissione parlamentare, ma che non ebbe mai la fortuna e l'onore di venire in discussione alla Camera. Si trattava di un osservatorio magnetico. Ora la sua utilità essendo stata riconosciuta, non solo dal ministro, ma anche da due

Commissioni parlamentari, sarei lieto che il Governo ripresentasse quel disegno di legge; ma, siccome io divido in parte certe idee dell'onorevole Lucca, sarei ancora più lieto se questo disegno di legge fosse presentato dal ministro della pubblica istruzione, anzichè dal ministro di agricoltura e commercio, poichè si tratta di una istituzione essenzialmente scientifica che coll'agricoltura, coll'industria e col commercio non ha proprio alcuna attinenza.

Io ho detto di esser d'accordo con l'onorevole Lucca sopra alcune idee; una di queste è l'incompetenza, non dico del ministro, ma del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in fatto di ricerche scientifiche; un'altra, di queste idee, è l'inconvenienza di riunire, di confondere anzi, in un medesimo istituto, servizi di indole affatto diversa, come sono l'astronomia, la meteorologia, il magnetismo, il geodinamismo ed altre cose che, purtroppo, si trovano riunite nell'ufficio centrale meteorologico di Roma.

In queste idee, io e l'onorevole Lucca non siamo soli, abbiamo poderosi alleati o, fra questi, uno poderosissimo. Esiste in Italia un grande astronomo che è anche un grande carattere: intendo parlare dell'illustre Giovanni Schiaparelli, direttore dell'osservatorio di Brera, principe degli astronomi italiani, a nessuno secondo degli astronomi stranieri.

Or bene, quest'uomo illustre così parla in uno scritto di cui è inutile ricordare il titolo:

" Quando in un osservatorio s'introduce la meteorologia o il magnetismo, come parte del servizio astronomico, si può esser certi o che la astronomia vi sarà negletta, o che tutto vi si farà debolmente e poco bene. „

Questa è pur troppo (e queste parole dirigo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, poichè è presente), questa è purtroppo la storia dolorosa di parecchi osservatorii astronomici d'Italia, i quali, non facendo nulla o quasi nulla per la astronomia, coprono la loro inerzia e la loro miseria con frequenti e voluminosi bollettini di numeri meteorologici che non so cosa concludano, ma certo con la astronomia non hanno niente che fare. Lo Schiaparelli in altro luogo aggiunge:

" Il recentissimo esempio dell'osservatorio di Parigi, dove la divisione degli strumenti astronomici ha funzionato male e ha dato risultamenti inesatti per più anni, mostra quanto pericoloso sia l'aggravare un sol uomo, per quanto capace, della responsabilità di tanti servizi, per natura

così differenti fra loro; a ciascuno dei quali non è possibile che egli consacri sempre tutta l'attenzione necessaria. »

Veniamo ora al nostro ufficio centrale meteorologico. In esso si accumulano l'osservatorio meteorologico, l'osservatorio astronomico, l'osservatorio geodinamico, l'osservatorio magnetico, il Museo Copernicano, e credo che ci sia ancora qualche altra cosa. Da esso dipendono inoltre 147 osservatorii meteorologici minori, e non so quanti altri osservatorii geodinamici. Non parlerò dei 147 osservatorii meteorologici; ma, per quanto riguarda gli osservatorii geodinamici, mi permetto di osservare che il ministro, a pagina 9 della sua relazione, dice che essi non hanno utilità pratica, e che « gli studi che in essi si fanno, in addietro si facevano da dilettranti, che adesso solo cominciano ad avere aspetto scientifico. » E, con tutto ciò, egli ci minaccia la istituzione di altri 24 di questi osservatorii geodinamici, che come egli dice, non hanno utilità pratica.

E sapete quanto costerebbe ciascuno di questi piccoli osservatori di second'ordine? Da quanto è scritto a pagina 9 risulta che costerebbero, in media, un 6,000 lire di spesa ordinaria, e 15,000 lire di spese straordinarie; moltiplicate questa somma per 24, e troverete un bel prodotto.

Fortunatamente il ministro ha avuto pietà dello stato delle finanze, e promette che non tralascierà di richiedere del suo voto il Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica. Però questa promessa, onorevole ministro, mi fa paura. Io la prego di non chiedere nessun consiglio, e soprattutto di non ascoltare nessun voto del Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica. Esso le farà spendere, onorevole ministro, un mondo di danari senza nessun utile nè della scienza, nè della pratica. E si aggiunga che la somma indicata per uno di questi osservatori di second'ordine, è quanto richiedesi pel primo anno; ma tutti sanno che le somme sono piccole pel primo anno, ma poi diventano grosse negli anni successivi. Nel 1879 il ministro d'agricoltura e commercio stanziava in bilancio, appunto per l'osservatorio centrale meteorologico, la somma di 45,000 lire, 25,000 per il personale, 10,000 per strumenti, 10,000 per altre spese straordinarie, e adesso siamo giunti a lire 227,950 e non ci conto il contributo del Ministero della istruzione pubblica nel servizio meteorologico, nè altra somma maggiore per il servizio telegrafico come non ci conto altre spese per stampe. In somma in 10 anni per quell'Ufficio centrale meteorologico

si sono spese lire 1,039,000, e di questa somma più della metà sono state assorbite dai libri e dagli strumenti. In verità non posso fare a meno di associarmi all'onorevole Lucca nel dimandare, non dirò un rendiconto, ma un catalogo di questi libri e strumenti che mi figuro saranno un vero tesoro.

Sul museo Copernicano ci sarebbe moltissimo da dire: basti quello che ne ha detto l'onorevole Lucca.

Io però mi limito ad osservare che mal si addice la conservazione d'un Museo non industriale ma storico ad un Ministero d'industria e di commercio, e che in ogni caso un Museo che come questo manca della qualità d'ente morale, non offre fiducia.

Io conosco qualche direttore di gabinetto o di osservatorio che possedendo strumenti, vecchi ormai ed inutili ma sempre preziosi per le memorie che racchiudono, li offrirebbero volentieri a questo museo Copernicano; ma se ne astengono perchè non hanno nessuna garanzia che questi preziosi cimelii non si vendano al miglior offerente come purtroppo è accaduto del circolo meridiano di Ertel che fu strumento al Vico e al Secchi di importanti scoperte.

Termino con un voto il quale forse non sarà esaudito, se qualche altra voce non si aggiunge alla mia: è il voto che il ministro d'istruzione pubblica e il ministro di agricoltura e commercio si mettano d'accordo nel dividersi i servizi scientifici che vanno adesso confusi nei varii osservatorii astronomici, e più che altrove nell'ufficio centrale di meteorologia. Se li dividano secondo la loro indole e competenza; ci guadagnerà la scienza; ci guadagnerà l'agricoltura e ci guadagnerà anche l'erario.

Presidente. L'onorevole Caetani ha facoltà di parlare.

Caetani Onorato. In occasione della discussione generale di questo bilancio, d'accordo anche coi miei colleghi del Collegio credo opportuno raccomandare vivamente all'onorevole ministro di agricoltura l'istituto industriale di Fermo.

Potrà parere ad alcuno che io avrei fatto meglio a rimandare alla discussione del relativo capitolo questa mia raccomandazione, ma siccome desidero di collegarla ad alcune considerazioni d'indole generale, ho preferito di parlare nella discussione generale.

Del resto la Camera si rassicuri che, solo per pochi minuti, occuperò il suo tempo prezioso.

L'importanza sempre crescente che va prendendo in Italia il problema dell'insegnamento

professionale ed il modo molto imperfetto, col quale noi abbiamo tentato di risolverlo, mi paiono ragioni sufficienti per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una scuola, la quale dà così buoni risultati che nessun'altra certo la supera e soltanto poche la eguagliano.

Mi basterà ricordare che sono quasi 500 i giovani che usciranno da quella scuola e pressochè tutti occupano nell'industria italiana posizioni importanti e che il solo fatto di avere appartenuto a quella scuola è già per essi un titolo di merito. Altri fanno egualmente onore alla loro Patria in officine francesi e tedesche. E mi sia permesso ricordare il nome di uno di questi giovani, perchè è il nome di un nostro collega: parlo dell'onorevole Sacconi. È vero che egli sortì dalla natura un ingegno così pronto e svegliato che certamente, ovunque avesse ricevuto la sua educazione artistica, avrebbe raggiunto sempre una gloriosa meta; ma spero che non se n'avrà male, se io, almeno una piccola parte della sua grande perizia la faccia risalire alla scuola dove egli ricevette i primi rudimenti dell'arte.

Ricordo ancora che l'onorevole senatore Rossi, un uomo molto competente in questa materia e benemerito pure delle industrie italiane, quando volle fondare la scuola industriale di Vicenza, prese a modello quella di Fermo. E mi si permetta di citare alcune parole che egli, son più di 10 anni, pronunciò in seno al Consiglio provinciale di Vicenza nell'occasione della fondazione di quella scuola. Dopo aver narrata la storia, e tessute le lodi dell'Istituto fermano "è questa, disse, la scuola che vorrei fondare a Vicenza, scuola secondogenita, ma, nella pienezza dei mezzi... e tale che valga ad onorare la primogenita e tipo."

Ora, nonostante tanti titoli di onore e di benemerita, la vita di questa scuola è stata molto triste e stentata; triste al punto che, negli anni che precedettero il 1883, quando ancora non aveva sussidio alcuno dal Governo, la sua fortuna volse talmente in basso che per qualche tempo, priva di qualunque sussidio anche locale, fu costretta a vivere del lavoro manuale dei propri alunni. In quell'epoca calamitosa se l'onorevole ministro sa-

il cuor che ell'ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,
assai la loda e più la loderebbe.

Ma le lodi e simpatie di un ministro, in materia d'insegnamento pubblico, se non si trasformano in aiuto materiale, e rimangono nelle regioni pla-

toniche, pur troppo anche rimangono, a mio avviso, sterili ed inefficaci.

Non voglio dire però che, per questa scuola, non si sia fatto nulla, anzi sono grato all'onorevole Berti il quale per primo stanziò stabilmente in bilancio dieci mila lire annue in prò di quell'istituto, e grato parimenti all'onorevole Grimaldi che volle portare da dieci a quindici mila lire tale sussidio: ma io credo che esso, in questa misura, non sia sufficiente e che bisogna aumentarlo.

E qui mi si affaccia alla mente una questione molto importante, che è stata discussa più volte in Parlamento, ed anche, se ben ricordo, una volta con una certa tal quale asprezza; la questione, dico, relativa al modo col quale si spende la somma di quasi 800.000 lire destinate al sussidio di queste scuole d'arte e mestieri ed altre affini.

Ora tra i due sistemi, quello di una estrema rigidità, preconizzato una volta dall'onorevole Costantini, il quale proponeva che si sussidiassero soltanto tre o quattro di queste scuole, ma che queste si sussidiassero in modo veramente efficace, e l'altro sistema che pecca forse di troppa arrendevolezza, e che oggi è adottato nel nostro bilancio, il quale le sussidia quasi tutte, tra questi due sistemi, dico, mi pare che si sarebbe potuto prendere una via di mezzo che meglio corrispondesse ai nostri veri interessi in questa importantissima materia.

Io non voglio dire che il sistema attuale non renda dei servizi. Qualche servizio lo rende, perchè serve se non altro a diffondere l'insegnamento professionale, ma, confessiamolo francamente, esso dà risultati assai mediocri, tanto che davvero sarebbe il caso di ripetere quello che altra volta diceva l'onorevole Lucca a proposito del nostro insegnamento agrario: che, cioè, da noi accade questo strano fenomeno che, mentre forse in nessun'altro paese d'Europa, è più facile veder sorgere una scuola e trovare chi si creda capace di entrarvi come insegnante, egualmente in nessun altro paese di fronte ai sacrifici che si fanno, non potrebbero essere maggiori e più giustificate le lagnanze sulla poca efficacia di questi insegnamenti.

Naturalmente io non parlo di quei dieci o dodici grandi istituti che fanno buona prova di loro, ma parlo di quello sciame di piccole scuole che sono indicate in un allegato del bilancio e il cui nome è legione.

A me pare che le scuole che veramente dovrebbero interessare al Governo sono quelle le quali hanno raggiunto un certo grado di eccel-

lenza nell'insegnamento professionale, che innalzano il livello artistico e tecnico dell'uomo e rendono il capo officina capace di conoscere e di imitare, con una certa fortuna, ciò che si fa in altri paesi più progrediti del nostro. Ed in speciale modo mi pare che dovrebbero interessare al Governo quelle scuole industriali nelle quali all'insegnamento professionale è unito un sano e sistematico insegnamento artistico, durevole nei suoi effetti.

Perchè, signori, io non vorrei essere tacciato di esagerazione; ma, io do all'insegnamento artistico una grande importanza. L'arte non solo è un elemento indispensabile allo svolgersi e perfezionarsi di ogni industria, ma ha per sé un valore morale grandissimo ed è una grande forza educatrice. L'insegnamento artistico deve, in queste scuole, avere in parte anche la funzione, che ha, o per lo meno dovrebbe avere, nelle scuole liceali e ginnasiali, lo studio del greco e del latino.

Ma di ciò non parlo; poichè non è questo nè il luogo nè l'ora, per dimostrare la verità di tali asseriti; oltre che la bellezza dell'argomento ne trascinerebbe troppo oltre.

Mi sia nonpertanto permesso, di ricordare qui alcuni fatti i quali hanno gran valore, per sé stessi e sono più eloquenti, forse, di qualunque mia dimostrazione. Ecco ciò che diceva, non è gran tempo, il signor Leland, uomo molto autorevole in questa materia, e che ha scritto un libro di valore, su ciò che egli chiama la pratica educazione. Egli scriveva, in un periodico inglese il *Nature*, a proposito di un metodo ora in uso in America, dove nelle scuole tecniche si impartisce contemporaneamente l'insegnamento delle due qualità di disegno:

“ Divenne ben presto evidente che cominciando col disegno, anche i fanciulli più giovani sviluppavano, con l'interesse, l'attenzione e l'intelligenza. I risultati andarono molto più in là delle mie previsioni. Fu trovato con una accurata indagine, che gli alunni i quali frequentavano le classi d'arte, avevano le medie più alte in tutti gli altri studi, come l'aritmetica, la geografia, la composizione.

“ Questi fatti (soggiunge lo stesso Leland) sono tanto più importanti inquantochè lo *School-board* di Filadelfia avendo fatto indagini, che a me erano ignote, trovò che sopra 110,000 alunni, i 200 che avevano frequentato la scuola di arti applicate all'industria, erano stati i primi in tutte le materie. ”

Ora io raccomando all'attenzione del ministro

questi fatti e li raccomando tanto più, se, come spero, egli vorrà far rivivere quel disegno di legge, che è predestinato a riordinare l'insegnamento industriale, e che ora dorme negli archivi della Camera.

Ed ora, ritornando al tema principale di queste mie poche parole, io vivamente raccomando all'onorevole ministro di rivolgere tutta la sua cura, e accordare il più che può dei suoi sussidi a quelle scuole le quali più si avvicinano al tipo di cui sono andato discorrendo; e se sul principio del mio dire vivamente raccomandai all'onorevole ministro la scuola di Fermo, ciò fu solamente perchè questa scuola è fra tutte le altre d'Italia quella che più a codesto tipo si avvicini.

Quindi spero che l'onorevole ministro voglia far buon viso alla memoria, che gli è stata presentata dalla Commissione direttiva di quella scuola, e con la quale si domanda che venga sussidiata nella stessa misura dell'altra vicentina la quale, come dissi, è sorta dopo, e modellandosi su quella di Fermo, soltanto l'uguaglia nei risultati.

Spero infine, naturalmente non in questo, ma nel prossimo bilancio, che venga stabilmente stanziata la somma richiesta, e mi auguro che l'onorevole ministro, se, come sono certo, vorrà più tardi rispondermi, si compiacerà, con la sua simpatica parola, di trasformare queste mie giuste speranze in una gradita certezza. (*Approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Signori, io non mi varrò della discussione dell'attuale bilancio per parlarvi delle tristissime condizioni delle classi lavoratrici di Italia nostra, ed in particolar modo delle classi agricole.

In quest'aula già voci eloquentissime, cominciando da quella del nostro avversario onorevole Cavalletto, si levarono per dipingere al vivo di che lagrime grondi e di che sangue lo stato miserissimo dei nostri contadini.

Ma il parlarne oggi non avrebbe probabilmente per me altro effetto da quello infuori di farmi accusare di spacciar qui della rettorica sentimentale, senza alcuna efficacia. Perciò mi limiterò a chiedere al ministro di agricoltura, industria e commercio che tante promesse ci diede già, e alla solerte Commissione del bilancio di studiare se vi siano e quali siano i provvedimenti da prendere per migliorare sia pure di poco le condizioni dei lavoratori particolarmente della campagna.

Chè, se vi sono è dover nostro, di tutti, di

metterci all'opera con energia e con lealtà d'intendimenti.

Non credo, lo dissi già altra volta, che noi possiamo quà dentro sciogliere la questione sociale; ma credo che noi possiamo, con efficaci provvedimenti legislativi, migliorare le condizioni dei contadini e dei lavoratori delle città; credo che possiamo metterli sulla strada di conquistare da loro quel posto al sole, che le attuali condizioni della civiltà offrono loro.

Credo che noi possiamo metterli in grado di vincere sopra tutto gli ostacoli che le condizioni politiche ed economiche attuali frappongono, e mettere loro in mano gli stessi affari loro per modo che liberamente possano lottare per la conquista di una condizione economica migliore della odierna.

Ora, fra i provvedimenti adatti a questo oggetto io credo che ve ne siano particolarmente due che non produco qui a caso, ma che espongo perchè hanno formato oggetto di un voto per parte della Commissione del bilancio di agricoltura e commercio e di promesse formali per parte del Ministero.

Tali provvedimenti concernono le associazioni cooperative, uno dei mezzi certo più degni ed efficaci per migliorare le condizioni delle classi operaie e per abituarle a vivere di vita propria.

Da molto tempo già con alcuni onorevoli colleghi, tra i quali nomino l'onorevole Panizza perchè lo vedo presente, proponemmo una modificazione alla legge di contabilità intesa a far sì che le associazioni cooperative di lavoratori potessero partecipare direttamente, senza bisogno di intermediari, alla esecuzione delle opere pubbliche.

Questa nostra proposta fu accolta nel 1886 dalla Sotto-commissione del bilancio di agricoltura e commercio in un ordine del giorno che l'onorevole ministro accettò e che la Camera approvò.

Ora quantunque due anni siano già passati, e l'onorevole ministro ci abbia promesso, fin d'allora, che egli avrebbe fatto al più presto gli studi opportuni col suo collega delle finanze per vedere di concretare in un disegno di legge il voto della Commissione del bilancio; quantunque la sua promessa gli sia stata ricordata nella discussione del bilancio del passato anno, e questa stessa questione sia stata oggetto di una speciale interrogazione dell'onorevole Ferri, dell'onorevole Gamba e di alcuni altri deputati, fino ad ora pur troppo noi non abbiamo veduto che un disegno di legge a questo oggetto sia stato presentato.

E l'onorevole Lucca mi darà oggi ragione spero, egli che s'impennò tanto allorchè io l'invitai a vegliare affinchè il voto della Commissione del bilancio di agricoltura e commercio non rimanesse pur troppo un voto platonico, come è rimasto.

Senonchè non basta che le Associazioni cooperative siano in grado di poter partecipare liberamente all'esecuzione delle opere pubbliche; occorre altresì che esse siano incoraggiate e accreditate dallo Stato, perchè il salario delle classi operaie in Italia è tanto minimo che non permette loro, nella generalità, di poter fare dei risparmi, i quali mettano in grado le Associazioni operaie cooperative di assumere per conto proprio le opere pubbliche. Gli è per questo che da parecchi anni, fino dal 1883 o dal 1884, io sono sorto, ogni qualvolta si è discusso il bilancio di agricoltura, industria e commercio, ad interpellare il ministro affinchè volesse dirmi se non sia nei suoi intendimenti di fissare nel suo bilancio una somma annua intesa appunto ad incoraggiare quelle Associazioni cooperative, che fossero per nascere, e ad accreditare quelle, che fossero in grado già di assumere opere pubbliche.

L'onorevole ministro mi ha sempre con lusinghiere parole risposto, mostrando di acconsentire in massima alla proposta mia, ma fino ad ora, pur troppo, non ho avuto che parole; ed io credo che di parole non possiamo, non dobbiamo contentarci omai più; ma che dobbiamo venire a qualche conclusione di fatto, a qualche disposizione legislativa, la quale, francamente presentata e votata, provi la sollecitudine vostra in favore delle classi lavoratrici della città e della campagna.

È per questo che io oggi non mi limito più a fare dei voti, non mi contento più di fare delle raccomandazioni, che riuscirebbero vane, ma vi presento un ordine del giorno il quale, dopo i precedenti che io vi ho oggi ricordati, spero che sarà da voi accettato.

Esso è così concepito:

“ La Camera, nell'intendimento di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici, invita il ministro di agricoltura, industria e commercio ad accordarsi coi suoi colleghi dei lavori pubblici e delle finanze, per presentare, entro quest'anno, un disegno di legge che modifichi la legge di contabilità e quella dei lavori pubblici, in modo che le Società operaie cooperative possano partecipare direttamente alla esecuzione di opere pubbliche;

“ Delibera che nella parte ordinaria del bilancio di agricoltura, industria e commercio sia assegnata una somma di 100 mila lire annue, all'oggetto di accreditare, sotto la responsabilità del ministro, quelle Associazioni cooperative operaie, che fossero in grado di assumere opere pubbliche, e di incoraggiare quelle che fossero per sorgere e che dessero garanzia di solidità. „

La prima parte dell'ordine del giorno mio non è che la ripetizione dell'ordine del giorno della Commissione incaricata di riferire sul bilancio di agricoltura, industria e commercio; ordine del giorno che io preciso meglio, invitando il ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare, dentro un dato termine, un disegno di legge, che egli ha tante volte promesso alla Camera; la seconda parte importa una risoluzione, che è la conseguenza della prima.

Dato che davvero voi vogliate far sì che, nell'interesse delle classi lavoratrici e dello Stato, le Associazioni operaie, che vi danno sufficiente garanzia della loro solidità, assumano opere pubbliche; se volete che questo vostro desiderio non rimanga una sanguinosa ironia, voi dovete accreditare ed incoraggiare le Associazioni, per modo che l'attuale sistema degli appalti, nocivo, tanto alle classi lavoratrici che allo Stato, sparisca, e che lo Stato si metta in rapporti diretti con le Associazioni operaie affinché eseguiscano esse, magari sotto la vostra direzione, quei lavori che oggi, pur troppo, sono oggetto di tante e spesso vergognose speculazioni...; e l'onorevole Grimaldi lo sa meglio di me.

Io confido che l'ordine del giorno che ho presentato, nella prima sua parte, non possa suscitare, da parte vostra, opposizione alcuna. Esso corrisponde ad uno stato di fatto, che non abbiamo creato noi, ma che esiste già. La seconda parte non avrei osato presentarla, se il bilancio fosse rimasto nelle stesse condizioni, nelle quali era quando l'onorevole Magliani lo presentò; ma, poichè, per l'opera solerte della Commissione del bilancio, e particolarmente dell'onorevole Lucca, voi avete già realizzato su questo bilancio economie per parecchie centinaia di mila lire, io credo che possiate bene assegnare una somma così modesta, come quella che io propongo, per l'incremento delle associazioni operaie in Italia.

L'onorevole Paternostro diceva testè che spendete ogni anno un milione e mezzo pei cavalli. Signori, centomila lire, per le associazioni operaie, le potete spendere! (Benissimo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigoni.

Vigoni. Io mi limiterò a poche e brevi osservazioni; perchè alcuni oratori, che mi precedettero, e fra gli altri gli onorevoli Paternostro e Siacci, hanno già accennato, in parte, a quanto era mia intenzione di esporvi. Prima di tutto, mi rallegro col solerte relatore della Sotto-giunta del bilancio di agricoltura, e col ministro, perchè seppero inaugurare il sistema delle economie; sistema che io credo si possa efficacemente applicare in molte delle amministrazioni dello Stato; tanto più, quando si abbia di mira anche il riordinamento e il coordinamento delle medesime, in modo che esse siano migliorate, e procedano più spedite, nè ci sia confusione di attributi.

A questo proposito l'onorevole relatore osserva che alcuni servizi sarebbero molto opportunamente distratti dal Ministero di agricoltura. Io concordo con lui: perchè, per esempio, l'amministrazione dei boschi demaniali potrebbe, a mio avviso, esser collocata più opportunamente insieme con l'amministrazione del resto del patrimonio demaniale che, per legge, è assegnato al Ministero del tesoro. Anche i canali d'irrigazione, che pure interessano l'agricoltura, sono passati, da non molto tempo, sotto l'amministrazione del demanio, per la applicazione di un articolo (di cui non ricordo il numero) della legge del 1865, sulle opere pubbliche.

Io vorrei sperare che l'amministrazione dei boschi non impieghi altri 23 anni, quanti ce ne ha messi quella dei canali, per passare alla amministrazione del demanio.

Nella detta amministrazione dei boschi demaniali o boschi inalienabili, la spesa di amministrazione importa 184,000 lire; e la costruzione e riparazione alle *cassette* ed altre opere che si direbbero di miglioramento costano altre 50,000 lire, in tutto 234,000 lire.

Calcolando solo la spesa di amministrazione dei boschi, e lasciando pur da parte il personale pel servizio forestale, noi abbiamo da contrapporre a 184,000 lire di spese d'amministrazione, una rendita di 600,000 lire, che tale appare nel bilancio dell'entrata, e quindi abbiamo, se non il 30, più del 23 per cento erogato per spese di amministrazione, rapporto che ragionevolmente io credo assai elevato.

L'onorevole Siacci ha parlato con molta competenza del riordinamento del servizio geodamico e meteorologico, perchè io abbia a ritornare sull'argomento dopo di lui: concordo però pienamente nelle sue idee, e mi auguro che questo servizio passi interamente all'uno od all'altro dei due Ministeri, cui ha accennato, anzi, come quello

che sarebbe più adatto, al Ministero di pubblica istruzione, trattandosi di un servizio d'indole affatto scientifica.

Troppo piccola e di leggiera importanza è la parte di questo servizio che spettar dovrebbe al Ministero d'agricoltura, e che riguarda particolarmente le osservazioni meteorologiche, e qualche altra osservazione analoga interessante l'agricoltura.

Sopra di un altro servizio ha tenuto parola l'onorevole relatore, e credo che con tutta ragione si possa insistere perchè si provveda ad un riordinamento del medesimo, alludo al servizio della verifica dei pesi e misure e del marchio dei metalli preziosi.

Questo servizio costa 833,000 lire, per personale, strumenti, ecc., altre 43,000 lire per fitto di locali e 5500 per compensi di tramutamento di personale, in tutto s'arriva alle 900,000 lire.

Abbiamo dei verificatori a 4000 e 5000 lire: un verificatore ed uffici speciali per ogni provincia.

Mi pare che si possa risparmiare l'affitto dei locali, e senza fare verun torto a coloro che attualmente sono in carica con l'andar del tempo e man mano che si muta il personale attuale si potrebbe sostituir un personale di minor spesa; inoltre questo servizio, anzichè lasciarlo autonomo si potrebbe affidare alle intendenze di finanza, che hanno già un personale tecnico, il quale può tenere con competenza la parte direttiva di esso.

Si potrebbero così conservare i verificatori che vanno girando pei comuni tormentando gli esercenti; ma tutto il servizio di controllo e di direzione potrebbe essere eseguito benissimo dalle intendenze alla dipendenza del Ministero delle finanze.

Aggiungo, che ci sono dei precedenti i quali in certo modo mi danno da soli ragione, perchè questo servizio è andato peregrinando di Ministero in Ministero, secondo che al Ministero di agricolturaolgevano prospere od avverse le sorti.

Ho qui una breve storia desunta dalle leggi e decreti che lo riguardano.

Nel 1861 si è fatto il regolamento per questo servizio, nel 1864 esso fu regolato per legge alla quale seguì il relativo nuovo regolamento, nel maggio del 1866 fu affidato al Ministero delle finanze e successivamente, nel giugno entrava a far parte delle attribuzioni dell'amministrazione del demanio e delle tasse; passò nel novembre 1871 fra le competenze del Ministero di agricoltura

e commercio ed, in seguito a questo passaggio, nel dicembre dello stesso anno ne vennero deferite le attribuzioni alle prefetture.

In seguito alla soppressione del Ministero di agricoltura, nel 1877, facendosi i riparti dei servizi del soppresso dicastero, passò al Tesoro: nel 1878 tornò fra le attribuzioni del Ministero di agricoltura, nuovamente costituito, e vi resta tuttora.

Credo quindi che una nuova peregrinazione non gli possa nuocere, e che varrà anzi ad alleggerire il Ministero dell'agricoltura di un servizio, che in fondo non lo riguarda affatto. Al Ministero stesso potrebbe al più restare la scuola degli allievi e la Commissione superiore dei pesi e misure come istituzioni, che possono più particolarmente riguardarlo.

Conchiudo quindi raccomandando al Governo di prendere in qualche considerazione le osservazioni che ho fatte, e credo poter ragionevolmente insistere in particolare sul trasferimento al Ministero delle finanze, degli uffici di verifica dei pesi e delle misure. Il Governo vedrà se può soddisfare il desiderio da me esposto.

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. Anch'io desidero di fare alcune osservazioni in merito agl'istituti d'insegnamento agrario e professionale.

Prima di tutto domando il permesso di rallegrarmi con la Commissione generale del bilancio e coll'egregio relatore, per le sensibili economie introdotte in questo bilancio, d'accordo col ministro. L'accordo del ministro coll'onorevole relatore è un eccellente augurio, perchè prova che s'incomincia a formare l'ambiente adatto alle economie, che incomincia a stabilirsi quel senso del limite, senza del quale non è possibile effettuare delle economie di qualche importanza.

Mi rincresce soltanto che l'onorevole relatore non abbia sviluppato più largamente in questo anno quelle considerazioni, che aveva invece svolte tanto ampiamente nella relazione sul progetto di bilancio 1886-87. In quella relazione si trattava appunto la questione del personale, sulla quale ora invece l'onorevole relatore non si estende lungamente; e forse da questo punto di vista si sarebbero potute fare delle osservazioni importanti, per quanto si riferisce all'economia dell'amministrazione centrale.

Io non voglio entrare in quest'argomento; mi limito soltanto ad osservare che mentre la spesa per il personale dell'amministrazione centrale, tenuto conto del personale ordinario e straordi-

nario, e degli ispettori per l'agricoltura e per l'industria e commercio, ammonta in tutto ad un totale di lire 1,250,000, salvo errore; la stessa amministrazione centrale, nel Ministero di industria e commercio francese, unendovi anche l'agricoltura, non costa che lire 1,196,000, e ciò con un bilancio, che tocca i 44 milioni nella sola parte ordinaria. E potrei anche citare la Prussia, dove il personale dell'amministrazione centrale dell'industria e commercio, anche compresi i lavori pubblici, non costa che lire 1,220,000. (*Interruzioni e conversazioni a bassa voce*). Il rapporto dunque fra le cifre dei due bilanci sta molto a nostro disfavore.

Ma io lascio questo argomento nel quale sono entrato incidentalmente e torno alla questione principale di cui intendo occuparmi, la questione cioè delle istituzioni, che hanno per scopo l'insegnamento agrario e professionale.

In alcuni capitoli del bilancio, dal 12 al 15 e dal 35 al 37 sono proposte delle somme notevoli per mantenimento di istituti d'insegnamento, per concorsi e per sussidi tanto agli istituti agrari, che a quelli commerciali ed industriali.

Una parte di queste somme è destinata a mantenere od a contribuire a mantenere istituti importanti, quali, per esempio, le scuole superiori di agricoltura, il museo industriale ed altri istituti agrari e professionali noti per i loro eccellenti risultati. Ma una parte, e non piccola, di quelle somme si suddivide, si sperpera in certa guisa in un grandissimo numero di istituzioni di assai minore importanza; sommano, credo, in tutto a 250 o 300 fra queste piccole istituzioni, piccoli comizi, insegnamenti speciali in scuole di diversa natura. Questo numero è stato trovato elevato testè anche dall'onorevole Caetani, quando parlava in favore della scuola di Fermo, che non è fra i piccoli istituti, ai quali io alludo.

Ora io desidererei di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra gli inconvenienti gravi di questo sistema: perchè è veramente un sistema il quale si è andato estendendo al punto, che finisce per diventare esiziale e contrario allo scopo, che l'onorevole ministro deve avere ed ha avuto di mira nel promuovere e nell'aumentare il numero degli istituti di insegnamento.

Gli inconvenienti del sistema sono parecchi; anzitutto, l'onorevole ministro mi vorrà concedere che non è soltanto moltiplicando il numero delle istituzioni scolastiche che si può raggiungere ciò che deve sempre essere l'ideale suo e di tutti, cioè la diffusione della coltura speciale nelle classi agricole ed industriali; la soverchia molteplicità

degli insegnamenti ha per necessaria conseguenza una grandissima difficoltà nel trovare il personale insegnante, e nel fornire le istituzioni scolastiche dei mezzi necessari per un buon insegnamento.

La necessità di avere un buon personale non può sfuggire a nessuno, ma la difficoltà di trovarlo è tanto più grande in quanto che si tratta di materie specialissime, che richiedono anche specialissime cognizioni. Io non posso che addurre un esempio di quello che intendo dimostrare; prenderò per esempio la questione che ha trattato l'onorevole Caetani, la questione delle scuole di disegno, le quali, a mio modo di vedere, che constato con piacere che è anche il suo, costituiscono veramente le più importanti fra le scuole popolari e professionali.

Ora come è possibile trovare buoni insegnanti di disegno industriale per più di 150 scuole speciali, quando è già difficilissimo il trovarli per gli istituti posti nei grandi centri?

Io ho un'opinione, e credo di averla manifestata altra volta in questa Camera, ed è che realmente l'insegnamento del disegno industriale in Italia non è quale dovrebbe essere, quale ci auguriamo che sia. Io temo che ci siano molte illusioni sui suoi risultati.

Si fa molto disegno geometrico, si fa un poco di disegno a mano libera; ma il vero concetto di ciò che deve essere il disegno industriale io credo che non lo abbiano il cinque per cento dei nostri insegnanti addetti a tutte queste scuole di arti e mestieri, scuole professionali, scuole speciali di disegno.

È vero che l'onorevole ministro, in altra occasione, ha citato con soddisfazione i risultati ottenuti, per esempio, nelle esposizioni internazionali dalle scuole dipendenti dal suo Ministero. È certo che coi prodotti delle nostre scuole industriali e d'arti e mestieri si sono fatte delle belle esposizioni. Ma tutti sappiamo quanto sia facile di fare una esposizione, la quale voglia dire diversamente e più di quello che realmente è. E però non bisogna farsi troppe illusioni sulle medaglie e sui diplomi, che si ottengono in queste esposizioni. E a questo proposito mi rammento sempre quanto diceva il professore Villari a proposito dell'Esposizione di Londra del 1862.

Si trattava appunto della quantità di onorificenze, che furono attribuite alla sezione italiana.

Ecco come si esprimeva il professor Villari: « mentre ferveva la lotta fra i due giganti nell'Esposizione, fra la Francia e l'Inghilterra, di noi si è parlato con molta benevolenza ma con

poca invidia. A che serve illudersi? A noi si prodigarono medaglie e diplomi perchè nessuno ci temeva. »

Dunque non bisogna far troppo a fidanza con le onorificenze e con i diplomi, che si possono ottenere nelle esposizioni internazionali.

Non basta provvedere un personale adatto; bisogna anche dotare queste scuole di un materiale conveniente.

Ma come è possibile che tutte queste piccole istituzioni abbiano il materiale necessario, quando vivono miseramente, quando sono istituzioni tipiche, nate qua e là quasi per caso, istituzioni che si creano, alle volte, solamente per godere quel meschino sussidio governativo, che può discendere fino a 500 lire?

E quello che io dico delle scuole di disegno, si può applicare anche alle altre materie, che formano il fondo di queste scuole professionali; inquantochè, come diceva, si tratta di materie speciali.

Come si fa a trovare gli insegnanti in queste materie speciali? Come si fa a trovare tanti insegnanti di agraria, di meccanica, di tecnologie d'ogni genere?

Si sa come si trovano in tali casi i professori. Molti concorrono, i quali credono di avere, o vogliono far credere di avere le cognizioni necessarie; ma in fondo si finisce per trarre il personale insegnante dalla classe dei professori di materie generali, di materie teoriche, dalle scuole tecniche, e occorrendo anche dalle scuole elementari. Finchè non ci saranno delle scuole normali, e non si limiterà il numero delle scuole speciali e professionali, io credo che non si potrà risolvere in Italia il problema dell'insegnamento professionale.

Aggiungerò che questa materia dovrebbe anche esser regolata, e regolata in modo da permettere una organizzazione migliore.

L'onorevole Lucca in quell'eccellente documento, che fu già citato da altri e che cito io pure, cioè nella relazione sul bilancio del 1886-87, ha riassunto queste osservazioni in una frase, la quale è vecchia, ma è sempre vera: le scuole sieno poche, ma buone.

È un fatto che piuttosto che moltiplicare le scuole, conviene concentrare i mezzi disponibili in poche istituzioni bene organizzate. Allora è anche più facile il dirigerle, ed è più facile di vedere, ciò che richiedeva mi pare l'onorevole Paternostro, quali siano i risultati che queste scuole possono dare.

Per l'insegnamento agrario, c'è la legge del

6 giugno 1865, ma per l'insegnamento industriale e professionale non c'è per ora alcuna legge.

L'onorevole Caetani citò il disegno di legge, che l'onorevole ministro di agricoltura propose allo studio della Camera l'anno scorso; ma è un progetto il quale cadde insieme con la Sessione.

Ora, io, innanzitutto, domando in qual modo si crede di dover risolvere una grossa questione, una questione che a me pare di molta importanza, la questione cioè della competenza.

Qui abbiamo due Ministeri, i quali fanno a gara per far l'insegnamento industriale e professionale, il Ministero di agricoltura e commercio e quello della pubblica istruzione. Il Ministero di agricoltura ha le sue scuole industriali, il Ministero dell'istruzione crea le sezioni industriali negli istituti tecnici; il Ministero di agricoltura fa degli ingegneri industriali nel museo industriale di Torino, il Ministero della istruzione pubblica ha delle scuole per ingegneri e per ingegneri industriali; il Ministero di agricoltura ha delle scuole commerciali, e il Ministero della istruzione ha le sezioni commerciali negli istituti tecnici; e così via.

Potrei citare anche le accademie, dipendenti dalla pubblica istruzione, che danno pure l'insegnamento del disegno industriale, e le scuole ed i musei di arte industriale dipendenti dal Ministero di agricoltura e commercio.

Si arriva a tal punto che questi istituti, soggetti a due Ministeri diversi, si fanno concorrenza nel medesimo luogo.

Per esempio, a Napoli abbiamo l'istituto Volta, che appartiene al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e abbiamo, dall'altra parte, la sezione industriale dell'istituto tecnico, dipendente dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Dunque io dico: anzitutto è necessario di chiarire le idee, di fissar bene questa competenza in quanto riguarda l'insegnamento industriale. Io non vengo adesso ad esporre le mie opinioni, perchè sarebbe fuor di luogo, nondimeno mi pare che qualche definizione in questa specie di dualismo ci dovrebbe essere, prima di venire a presentare un progetto d'insegnamento professionale ed industriale.

Si è detto dall'onorevole Caetani, che è desiderabile, che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ripresenti il progetto, che era stato presentato nella sessione passata.

Ora io devo dire francamente, che quel progetto l'ho letto con grandissima attenzione, e ne desideravo ansiosamente la discussione, e in seno

della Commissione, e alla Camera, perchè intendeva di farvi molte obiezioni.

In ogni modo è certo che un progetto, involgente così alti interessi, meritava una profonda e larghissima discussione, e qualunque siano le mie opinioni personali in merito, debbo convenire con l'onorevole Caetani, che è desiderabile, molto desiderabile, che l'onorevole Grimaldi ripresenti un progetto, il quale riordini e regolarizzi tutto l'organismo dell'insegnamento industriale e professionale, uscendo una volta dallo stato di anarchia nel quale ci troviamo ora.

Per arrivare a questo, io credo indispensabile, che il ministro di agricoltura e commercio si ponga d'accordo col ministro della pubblica istruzione. Mi pare necessario di risolvere anzitutto questa questione di massima, perchè altrimenti non si farà che prolungare e continuare un dualismo e una dispersione di mezzi, che evidentemente è desiderabile, che si abbia ad evitare.

Comunque sia, io mi auguro che il progetto venga ripresentato, e spero che l'onorevole ministro, che ha così alta intelligenza e un desiderio così vivo di giovare all'economia nazionale, vorrà darmi un'adeguata risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementi.

(Non è presente).

Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Cedo il mio turno all'onorevole Plebano.

Presidente. Allora l'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Io non ho chiesto di parlare per ricordare al Governo le strettezze nelle quali trovansi l'industria ed i commerci, o per esporre la triste condizione in cui l'agricoltura si trova; imperocchè io sono perfettamente persuaso che, con tutta la sua buona volontà, in queste cose poco può fare l'onorevole Grimaldi. Bensì io parlo per compiere un gradito dovere, a nome dei contribuenti italiani, ed è quello di ringraziare l'onorevole ministro e l'onorevole Giunta, e per essa il suo relatore, per le economie che hanno saputo introdurre quest'anno in questo bilancio. Non si tratta, a dire il vero, di una cifra che possa mettere in assetto le nostre finanze, perchè le economie vere sono, sì e no, circa un 600,000 lire, cioè qualche cosa come un 3 per cento o 4 per cento sulla spesa totale.

Però io credo che, se fosse possibile di applicare codesto coefficiente di riduzione a tutte le spese delle amministrazioni dello Stato, esclu-

dendo pure quelle che si chiamano spese intangibili, ne verrebbe fuori un bel gruzzolo di milioni tale da togliere al ministro delle finanze l'incubo di quei famosi decimi, che andando e venendo, non fanno sempre lodevole giuoco nel nostro movimento. Ed io non credo che l'onorevole Grimaldi vorrà sorgere per dire che il suo bilancio soltanto sia capace d'economia, poichè facilmente potrebbe dimostrarsi il contrario.

Io credo però che le economie che l'onorevole ministro, d'accordo con la Giunta, ha introdotto in questo bilancio siano appena un principio di ciò che si dovrebbe fare, quando si volessero passare a severa disamina le cifre del bilancio stesso, anzi quando anche si volessero applicare soltanto i concetti, che l'onorevole relatore ci ha esposto nella sua relazione.

Ed io vorrei permettermi di ciò dimostrare con qualche esempio, dando una scorsa a qualcuno degli stanziamenti che abbiamo ora da approvare.

Però confesso francamente che mi trovo un pochetto in dubbio.

La Camera, la quale, nella sua grandissima maggioranza, compreso l'onorevole relatore di questo bilancio, ha fatto pieno plauso all'indirizzo finanziario che andiamo seguendo, il quale è certamente, indubbiamente, la negazione delle economie, la Camera vorrà aver la pazienza di sentire le noiose considerazioni di uno che va pitoccano attraverso il bilancio per cercare l'economia di qualche centinaio di migliaia di lire, di qualche milione?

Ero un poco in dubbio, lo ripeto, se dovessi parlare, ma io confido nella cortesia della Camera, che è cortesissima sempre. E d'altronde io appartengo un po' a quell'antica scuola, la quale aveva questo concetto: che cioè anche un solo centesimo tolto dalla saccoccia dei contribuenti, quando non è assolutamente, strettamente, evidentemente dimostrato necessario, è da considerarsi come un furto. Ora, non se ne abbia a male il simpatico amico mio onorevole Grimaldi, nel suo bilancio di furti di questa natura io temo che ve ne sia più d'uno. E quindi io compio il dovere di denunciarne alcuni, così alla buona.

Il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio è indubbiamente uno di quelli che sono venuti più rapidamente ingrossando.

Io credo di non esagerare dicendo che dal 1880 in qua, su per giù, è raddoppiato. Ed è naturale. Il Ministero di agricoltura e commercio non ha che poche attribuzioni amministrative vere e proprie; del resto è un Ministero di studio, un

Ministero che si occupa della scienza. E siccome la scienza ha confini indefiniti, è naturale che la spesa vada un tal poco seguendo le sue peregrinazioni.

Nel 1880 tutta la spesa dell'amministrazione centrale del Ministero non arrivava che a lire 548,000; oggi siamo arrivati a lire 1,288,258. Ed è inutile il dire che la maggior parte di questo aumento è aumento di personale; imperocchè in questi tre ultimi esercizi il Ministero di agricoltura e commercio ha visto aumentato il suo personale di 206 individui, se non vado errato (parlo dell'amministrazione tutta dell'industria e commercio) con una maggiore spesa di 436,000 lire. È vero però che l'aumento del personale non è un peccato solamente del Ministero di agricoltura e commercio, è anzi la vera piaga nostra, poichè io credo di non esagerare, dicendo che, da alcuni anni a questa parte, la spesa del personale delle nostre amministrazioni è aumentata, a dir poco, di una cinquantina di milioni all'anno.

E anche ciò si spiega molto facilmente.

Da noi, oramai, gli uffici pubblici hanno preso un poco l'aspetto di benefici pubblici: quando uno arriva a metter piede dentro una di quelle che si chiamano piante del personale di un'amministrazione, si è assicurato una rendita per sé per tutta la vita, ed anche più in là, pei suoi figli.

Egli può lavorare, non lavorare, può fare quello che vuole, a meno che non inciampi nel Codice penale, può esser tranquillo che la sua rendita è assicurata. Io ho visto sopprimere tanti uffici, modificare tante amministrazioni, ma non ho visto mai licenziare un impiegato. Così si capisce come l'impiegomania si sviluppi sempre più in Italia, e si capisce come tutte le amministrazioni ed anche quella di agricoltura e commercio, vadano allargando il loro personale.

Però, quanto al Ministero di agricoltura e commercio, mi è venuto il dubbio che vi sia qualche causa speciale che importi questo così rapido aumento di personale; e questo dubbio, a dire francamente, mi è venuto leggendo una frase della relazione, bellissima del resto, per ogni sua parte, dell'onorevole Lucca.

Parlando della necessità e della convenienza di meglio proporzionare, e meglio perequare i vari gradi dell'amministrazione, egli dice, che questa mancanza di perequazione produce dello scorggiamento tra gli impiegati, ed aggiunge:

“ Scoraggiamento tanto più legittimo e giustificato quando giovani pei quali è richiesta la

laurea e che, in seguito ad esame di concorso, ottennero un posto di vice-segretario di 3ª classe con lo stipendio di lire 1,500 vedono occupati i posti nei gradi superiori da funzionari appartenenti alla categoria dei *comandati*, i quali non provarono quale sia duro calle il salire, ad uno ad uno, i gradi della gerarchia burocratica. »

Ora questa è una dichiarazione abbastanza grave, sulla quale mi permetto di pregare l'onorevole relatore di voler dare qualche schiarimento alla Camera, perchè sono persuaso che il ministro sarà, egli pel primo, lieto di sapere di che si tratti, e come si possa rimediare. Qui non si tratta, a quanto pare, di qualche caso isolato, perchè si parla in plurale. Ora chi sono questi comandati, in qual modo, per qual ragione vengono costoro ad attraversare la carriera degli altri?

Io son persuaso che l'onorevole relatore vorrà, a questo riguardo, dir qualche cosa, per illuminare la Camera, e anche, lo ripeto, per illuminare il ministro; il quale sarà lieto, certo, di provvedere.

Intanto, andiamo avanti. Fra i servizi del Ministero di agricoltura e commercio, nei quali più vivo si è dimostrato l'aumento della spesa, è quello dei pesi e delle misure. Io mi permetto di parlare (e credo di parlarne con una certa competenza) di questo servizio: perchè nelle varie peregrinazioni che esso ha fatto, e di cui ha parlato testè l'onorevole Vigoni, ne ha una fatta al Ministero delle finanze. Ebbene, questo servizio, quando era al Ministero delle finanze costituiva un piccolissimo annesso della Divisione che avevo l'onore di dirigere io, nei pochi anni che stetti nella amministrazione delle finanze. E, sapete da chi era tenuto questo servizio? Da un impiegato solo, che aveva il grado di caposezione, e poi diventò ispettore centrale. Egli faceva la corrispondenza; egli rappresentava con me l'Amministrazione nella Commissione consultiva dei pesi e misure, e, nell'estate andava a fare il giro nei vari uffici provinciali.

E il servizio camminava benissimo. E sapete che cosa si spendeva? 310,000 lire di personale; 72,000 lire di materiale e spese di giro; totale: 382,000.

Che cosa spendiamo oggi? Vo lo ha detto testè l'onorevole Vigoni: su per giù, 900,000 lire. E notate che, allora, si trattava d'impiantare questo servizio che era nei suoi principii; ed oggi, il servizio è impiantato. Mi pare perciò opportuno di chiamar su questo argomento l'attenzione dell'onorevole ministro.

Io credo che ci sia qualche cosa da fare, a questo riguardo. Io credo che il servizio dei pesi e misure si potrebbe passare non alle intendenze, ma ai comuni ed alle provincie, tenendo unicamente presso il Governo tutto ciò che riguarda la conservazione dei campioni.

Io mi permetto di raccomandare queste osservazioni all'onorevole ministro: perchè qui non è solo una questione di bilancio, ma è anche una questione di organizzazione dei servizi che dalla sua amministrazione dipendono.

E passo ad un altro servizio, per cui le spese son pure venute crescendo considerevolmente. Parlo dell'economato. In questo affare dell'economato succede un fenomeno così curioso, che non si crederebbe, se non fosse vero. Dal 1880 ad oggi, non c'è stato relatore di bilancio, che non abbia raccomandato severamente, insistentemente le economie nell'economato del Ministero; ebbene, dal 1880 ad oggi, non c'è passato bilancio in cui questo benedetto economato non abbia accresciuto la sua spesa, al punto che essa da lire 3,191,000 nel 1880, ammonta oggi a lire 4,426,000.

Oggi la Giunta ci propone (ed ha perfettamente ragione) di dividere la spesa dell'economato tra i varii Ministeri, perchè così sarà più facile di vedere come queste spese avvengono, come succedono questi aumenti.

Però io credo francamente, onorevole relatore, che ciò servirà pochino ad arrestare queste spese che nessuno finora è arrivato a frenare.

L'onorevole relatore ci ha fatto però un'osservazione sulla quale io prego la Camera di portare un momento la sua attenzione. Egli ha detto: se l'Economato avesse le tariffe per le spese che fa, analoghe a quelle che hanno i questori della Camera per le spese di stampa, si otterrebbe un grandissimo guadagno.

Io confesso che quando ho letto quest'osservazione mi sono impensierito un momentino, ed ho voluto fare, così per amor di studio, s'intende, qualche indagine.

Mi fu assicurato, non so se mi si assicuri il vero, che la differenza tra le due tariffe stia tra il 20 ed il 25 per cento.

Onorevoli colleghi, questo vuol dire che l'Economato presso il Ministero d'agricoltura e commercio spende il 20 od il 25 per cento di più del necessario.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. In meno. È l'inverso.

Plebano. Si tratta quindi di un'economia che

si potrebbe fare, di qualche cosa come un milione.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Plebano. Allora prego l'onorevole Lucca a spiegare la sua affermazione.

L'onorevole Lucca ha dichiarato nella sua relazione che se le tariffe che accettò l'Economato fossero analoghe a quelle che sono adottate per le spese di stampa dai nostri questori della Camera, vi sarebbe una grandissima economia.

Io ho avuto cura d'investigare la differenza, e qualcuno che è informato, mi disse che la differenza potrebbe essere tra il 20 od il 25 per cento.

Io non dico che questa cifra sia assoluta; ma una differenza notevole c'è.

Il portato di questa differenza è una spesa maggiore ed inutile che si è fatta finora, e che si continuerà a fare se l'onorevole ministro non pensa a porvi riparo.

Io so però che l'onorevole ministro, come risulta dalla relazione, riconosce egli stesso questo stato di cose: soltanto dice che ci sono dei contratti...

Salaris. No! No!

Plebano. Come no, onorevole Salaris? l'ho letto nella relazione!... essa dice che ci sono dei contratti, che al fine di questi il ministro stesso cercherà di provvedere.

Ed io mi rallegro di ciò, e lodo la buona intenzione dell'onorevole ministro; ma osservo che intanto per il passato questo benedetto economato ha continuato a spendere, se non un milione, qualcosa di simile, più di quanto sarebbe stato necessario. (*Interruzione dell'onorevole Salaris*). È una verità chiara e lampante, onorevole Salaris, legga la relazione.

Salaris. Io dico solo che il ministro ha osservato che si è speso il 20 per cento di meno.

Lucca, relatore. La relazione non sbaglia: riferisce in proposito una dichiarazione del ministro. (*Si ride*).

Presidente. Non facciamo conversazioni!

Plebano. Non finiscono qui le economie possibili.

Io ho accennato a qualcuno appena dei servizi che costano molto, e potrebbero costare meno e non voglio tediare la Camera continuando a far questa disamina.

Ma credo che nel Ministero di agricoltura, se vi sono dei servizi che costano più di quel che dovrebbero, ci sono dei servizi, me lo permetta l'onorevole mio amico Grimaldi, che potrebbero anche abbandonarsi completamente senza che vi

sia danno per alcuno... o almeno per il paese. (Si ride)

Ho detto che il Ministero d'agricoltura e commercio è un Ministero che ha la sua sfera d'azione piuttosto nel campo scientifico.

Ora nel campo della scienza ci sono delle indagini che han tratto direttamente a qualche fatto reale della vita positiva, e che quindi hanno una importanza pratica, ma ci sono anche delle indagini che mi permetterò di chiamare capricci scientifici.

Io ammetto e lodo le prime indagini, cioè quelle che hanno tratto a qualche fatto positivo della vita nostra, sebbene non io abbia grandissima fede nelle iniziative governative: ma ad ogni modo le ammetto e le lodo.

Ma quanto ai capricci scientifici; in verità, vado un poco adagio ad ammetterli, tanto più quando costano caro e salato.

Ora io vorrei parlare un momentino appunto di un capriccio di cui ha fatto poco fa un breve cenno con la sua competenza l'onorevole Siacci: vale a dire del servizio geodinamico.

Io non ho alcuna competenza su questa materia; ho dovuto fare perciò faticose ricerche per formarmi un'idea chiara di questo servizio.

Sapete che cos'è il servizio geodinamico?

Io amo di dirvelo colle parole stesse dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio:

“ Trattasi, come fu notato altre volte, di osservazioni e studi, i quali quantunque abbiano preoccupato in addietro e scienziati e dilettanti, ora solamente cominciano ad assumere aspetto scientifico. Molte cure quindi devono ancora spendersi da coloro che si dedicano a questo nuovo ramo della fisica terrestre, non già per ottenere effetti sicuri ed immediati dai loro studi e di pratica utilità, chè, allo stato delle cose non si può prevedere se si potrà giungere a questo, ma per organizzare una serie di osservazioni condotte con ogni rigore scientifico e per raccogliere un gran numero di fatti, a fine di giungere alla scoperta se pur sarà possibile, delle leggi che presiedono ai moti terrestri. ”

Ecco che cosa è il servizio geodinamico.

Ora vediamo per tutte queste ipotesi che cosa si spende. Nel bilancio di quest'anno io trovo in tre capitoli distinti, due nella parte ordinaria, stanziata la somma di lire 72,400. In mezzo alle larghe spese che si fanno non è certo una grossa somma, ma questo non è tutto; bisogna risalire un poco indietro e vedere un pò la storia di questo servizio.

Questo capriccio scientifico, io mi permetto chiamarlo ancora così, perchè è proprio questa la mia intima convinzione, cominciò nel 1884, dopo che avvenne il terremoto di Casamicciola.

Con la legge del 1884, quando si provvide a venire in sussidio di quell'infortunio, fu pure stabilito d'impiantare nell'isola d'Ischia un osservatorio geodinamico, stanziando a tale scopo la somma di lire 12 mila.

Ma, si sa, l'amore della scienza cammina, ingrandisce e non lascia mai requie.

Quindi il Ministero d'agricoltura e commercio ha creduto di dover nominare una Commissione perchè studiasse e vedesse cos'altro c'era da fare, per ingrandire un pochino questo studio geodinamico che era nuovo, ch'era appena iniziato. Ebbene questa Commissione ha suggerito che conveniva abbracciare tutta Italia con una fitta rete di grandi e piccoli osservatori collegati fra loro, in guisa che si potessero far largamente e bene tutte le osservazioni atte a scoprire quella tal legge di cui andiamo in cerca. Io lascio considerare quale sarà la spesa per far tutta questa nuova rete di osservatorii che si proporrebbe di fare. Fortunatamente l'onorevole ministro che certo pensa anche un poco alle condizioni del bilancio, non ha accettata almeno finora tutta questa idea e si è limitato un pochino. Ma andiamo avanti e, se non lui, ci sarà certo chi spingerà perchè questa famosa rete di osservatori si compia. Per intanto ci siamo limitati a due nuovi osservatori, una a Catania e l'altro immaginate dove?

A Rocca di Papa, un paesello che è poco distante di qua. (Mormori).

Ma perchè un osservatorio geodinamico a Rocca di Papa? Una qualche ragione ci deve essere stata! Ma francamente io ho interrogata molta gente pratica di questa materia, e tutti si sono stretti nelle spalle ed hanno risposto che proprio questa ragione non la sapevano trovare.

Sentite che cosa ne diceva al Senato il Tabarini, che è persona competente e pratica di queste cose; diceva così:

“ Mentre deploro la istituzione di istituti poco utili, vedo che sempre se ne creano di nuovi di dubbia utilità. Trovo, ad esempio, nel bilancio che si è presentato la istituzione di un osservatorio geodinamico a Rocca di Papa. Io intendo gli osservatori geodinamici sui vulcani che si mantengono in eruzione come il Vesuvio e l'Etna, ma quello che si abbia a ricavare da un osservatorio a Rocca di Papa non lo vedo affatto. ”

Voce. Ma Rocca di Papa è un vulcano. (*Interruzioni e mormorii*).

Presidente. Ma non interrompano, li prego.

Plebano. Sarà un vulcano dei tempi preistorici. Ad ogni modo l'osservatorio non è finito ancora ed arriveremo a spendere a Rocca di Papa almeno un centinaio di migliaia di lire prima che sia finito. Anzi anche uno di questi giorni fu indetto un appalto per diversi lavori. Ma il curioso si è che mentre l'osservatorio è in corso di costruzione, il direttore dell'osservatorio con tutto il personale necessario è dal 1885, se non vado errato, che è in carica...

Berti. Non credo.

Plebano. C'è la spesa del personale dal 1885 in bilancio, onorevole Berti. È vero che questo direttore dell'osservatorio di Rocca di Papa non ci va soventi (*ilarità*), d'inverno si sa, a Rocca di Papa non si stà bene; ma egli, mi si dice ha in quei dintorni una villa, e nell'estate ci va a fare le sue osservazioni (*ilarità*); l'inverno le farà forse a Roma.

Per intanto all'osservatorio di Rocca di Papa ci sta un custode che è, credo, un operaio residente colà e si gode lo stipendio di 800 lire all'anno, ed aspetta che tutto sia fatto.

Ed ora volete vedere la somma complessiva che già si è speso per questo gingillo geodinamico dal 1885 a questa parte? Io l'ho fatto questo conto ne ho qui i dettagli che non leggerò, ma basterà dirvi che siamo arrivati a qualcosa come 349,000 lire. In verità di fronte a questa cifra mi sento proprio il dovere di chiedere all'onorevole Grimaldi se invece di occuparsi della dinamica della terra, non convenga pensare un pò più a quella triste dinamica che fanno i contribuenti pressati come sono dalle imposte?

Ad ogni modo in non voglio tediare ulteriormente la Camera, e farei punto, se non mi premesse di rilevare ancora alcune considerazioni di ordine generale fatte dall'onorevole Lucca nella sua relazione, che mi paiono degne di molta attenzione da parte della Camera.

Però ho dimenticato una cosa ancora quanto alla geodinamica. Non vorrei mi si dicesse che io sono un nemico della scienza, che colle mie grettezze finisco con sprezzare gli studi.

Ebbene io voglio anche ammettere che si abbiano a fare queste osservazioni geodinamiche; ma secondo le mie informazioni, e l'onorevole Grimaldi che ne sa più di me, dirà se siano o no fondate, al giorno d'oggi la scienza per le osservazioni geodinamiche non ha che un istromento solo che costa dalle 400 alle 500 lire, ed il quale

può operare sopra una semplice tavola di marmo infissa nel muro, lunga un metro e larga 50 centimetri.

Ora io domando: se questo è vero, c'è proprio bisogno di grandi edifici per fare queste osservazioni, per impiantare questo servizio?

Ma fatele queste benedette osservazioni! Date a tutti gli osservatori meteorologici che ci sono uno di questi strumenti e fateli osservare quanto volete; ma per carità non impoveriamo di più il bilancio con delle spese che proprio i contribuenti, se potessero vederle, non so che cosa direbbero di noi che l'approviamo.

Ed ho finito con la geodinamica.

Faccio ancora due altre osservazioni per rilevare alcune considerazioni veramente di grande importanza messe avanti dall'onorevole Lucca nella sua relazione.

L'onorevole relatore osserva che la metà delle spese del bilancio di agricoltura e commercio riguarda oggetti e servizi che sono per loro natura estranei col Ministero stesso.

Ed io credo che abbia ragione. Ma poi aggiunge qualche altra cosa. Egli, parlando delle spese proprie di questo Ministero, si esprime così:

“ A che giovano difatti i piccoli sussidii che si distribuiscono ai comizi agrarii, quando questi sussidii non bastano a rinvigorire istituzioni anemiche ed impotenti, il più delle volte, ad esercitare qualsiasi azione efficace a vantaggio dell'agricoltura? Non è forse vero che maggior vantaggio darebbe all'agricoltura il ministro che, anche sopprimendo tanti inefficaci sussidii, ottenesse invece dal Ministero della guerra di evitare, come sovente avviene, che le classi dei soldati siano chiamate alle esercitazioni precisamente in quelle epoche nelle quali le braccia dei nostri contadini sono più necessarie ai lavori della campagna?

“ A che giovano i premi e gli incoraggiamenti dati a coloro che coraggiosamente iniziano miglioramenti nelle terre e nelle industrie se, quasi prima ancora che questi miglioramenti producano il loro risultato, noi vediamo il fisco soffocare lo sviluppo coll'inasprimento delle imposte? Non è forse vero che assai maggiore vantaggio di quello che ne deriva dai premi e dai sussidii, ne avrebbero l'agricoltura e l'industria se il ministro il quale deve curare lo sviluppo di queste due forze produttive d'ogni ricchezza del nostro paese, potesse ottenere che queste buone e feconde iniziative non venissero strozzate dalle fiscalità soventi volte eccessive, sempre inopportune? ”

Io non so se l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio concordi nelle osservazioni che sono fatte dal relatore, come ha concordato nelle cifre del bilancio. Ma se egli concorda in queste osservazioni io mi permetto di dirgli che egli si è suicidato, o per meglio dire ha ucciso il suo Ministero; imperocchè credo che non vi sia nessuno di noi, che avrebbe il coraggio di mantenere un meccanismo, che costerebbe, anche esclusi i servizi estranei, 8 o 10 milioni, solo per lo scopo di avere uno svegliarino, che ricordi a ciascun ministro, come nella sua sfera d'azione egli non debba dimenticare mai l'economia del paese.

Ma Dio buono! l'economia del paese è dovere di tutti i ministri di non dimenticarla. C'è bisogno d'avere un meccanismo così costoso per ricordare tal cosa? Evidentemente queste osservazioni dell'onorevole Lucca, se sono divise dal ministro, mi pare che finiscono con l'uccidere il Ministero del commercio.

Ad ogni modo, a queste considerazioni che corrispondono esattamente ad antiche mie idee, io non posso fare che plauso.

Esprimo però un desiderio ed ho finito.

Badi la Camera che è un desiderio astratto, platonico, e del quale non intendo fare alcuna applicazione, chè del resto non ne avrei il diritto.

E il desiderio è questo, che cioè sia presto possibile di vedere armonizzati con le manifestazioni che stanno nelle relazioni, e nei discorsi, anche i voti. Io capisco che è più facile, o meno difficile l'espore in una relazione, in un discorso degli arditissimi concetti, il fare anche la critica acerba di un indirizzo; è meno difficile far questo, che il dir *no* sulla faccia a 5 o 6 galantuomini, per i quali si ha personalmente la più alta stima.

Ma io penso che se questa armonia non viene, noi continueremo assai lungamente a far qui della accademia, ma le cose del paese continueranno ad andare come per il passato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Armirotti.

Armirotti. Mi sono iscritto per parlare nella discussione generale di questo bilancio, benchè avrei dovuto aspettare di parlare sui capitoli; ma è la necessità che mi vi spinse, perchè dovrò per qualche giorno assentarmi. Del resto la Camera mi perdonerà, perchè la tedierò per pochi momenti.

Tra le varie scuole di cui si parla nel presente bilancio vi sono le scuole superiori di commercio.

Io non domando all'onorevole ministro che

spenda un soldo di più per queste scuole di quello che nel bilancio è stanziato, non lo domando perchè so che il chiederlo sarebbe perfettamente inutile: dico solo, se sono veri i dati che ho io, che risulterebbe una significativa differenza di trattamento tra le varie scuole esistenti, differenza che a mio modo di vedere non dovrebbe esistere.

La scuola superiore di commercio di Genova, alla quale, come a quella di Milano e Torino, è stato annesso un museo di campionari merceologici, è perfettamente sprovvista di tutto.

Si dice, poichè mi è stato detto da persona degna di fede, che negli altri musei vi sia sovrabbondanza di questi campionari, vi siano degli inutili duplicati, vi siano degli oggetti accumulati, che ingombrano e che potrebbero essere per conseguenza divisi fra gli altri musei, che come quello di Genova, ne difettano.

Altre cose, di cui ebbi l'onore di parlare privatamente all'egregio ministro d'agricoltura, industria e commercio, potrei aggiungere, ma non lo credo opportuno.

Mi limito a questo. So che l'onorevole ministro, per mia preghiera, si è rivolto ad altri musei e ad altre scuole superiori di commercio, invitandoli ad inviare una parte di campioni che possiedono in duplicato al museo di Genova; ma so anche che, nonostante questo invito, e l'invio di qualche campionario inviato dallo stesso ministro, il museo di Genova si trova nelle stesse condizioni, in cui era prima.

Io non faccio che una raccomandazione sola, ed è questa, che quello che si fa, tanto riguardo ai campionari e riguardo ai professori e come ad ogni cosa utile, per le altre scuole superiori commerciali del regno, si faccia per la scuola superiore commerciale di Genova, la quale, come le altre, mi pare ne abbia diritto. Non ho altro a dire.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione sul bilancio del Tesoro ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Onorevole Roux, ha facoltà di parlare.

Roux. L'onorevole Plebano, che ha toccato un argomento sul quale specialmente credo di dover dare alcune spiegazioni, s'è permesso di fare una osservazione al nostro egregio relatore e collega, per quel che riguarda l'indirizzo finanziario, a cui egli avrebbe dato pieno plauso con l'ultimo voto. L'onorevole Plebano mi permetterà che io parli sull'argomento che egli ha toccato, dappoichè quel pieno plauso, io mi sono astenuto dal darlo.

Egli ha toccato specialissimamente dell'Econo-

mato generale, istituito presso il Ministero di agricoltura e commercio.

Questo Economato generale ha dato luogo a molte discussioni, come egli notava, negli anni scorsi, in tutte le relazioni del bilancio, e quest'anno nella relazione dell'egregio nostro collega Lucca. Però l'onorevole Plebano potrebbe anche quest'anno rallegrarsi un po' di più, di quello che non abbia potuto negli anni passati, perchè quelle querimonie che furono sempre ripetute, quest'anno almeno qualche frutto hanno dato. È il primo anno in cui in un solo capitolo si sia potuto introdurre, per spontanea concessione e bello accordo tra ministro e Commissione, una economia di almeno 350,000 lire.

Di questo Economato generale però non possiamo ancora essere soddisfatti. Di queste economie, nè la Camera, nè chiunque ci vegga un po' addentro, può essere contento, perchè non è tanto l'economia del centesimo o della lira che bisogna guardare, ma l'ordinamento del servizio che, a mio giudizio, è manchevole in questa amministrazione speciale.

Risaliamo all'istituzione dell'Economato generale, il quale fu fondato, se non erro nel '870. Fu messo su perchè facendo all'ingrosso la provvista di carta o di stampati si poteva fare la maggiore economia possibile.

Il decreto del settembre, quando metteva in atto l'Economato, stabiliva che fossero riunite in un capitolo del bilancio del Ministero di agricoltura le spese dei vari Ministeri che si riferivano alle provviste di stampati, e fu assegnato al Ministero di agricoltura e commercio per l'Economato generale un fondo di 181,252 lire. Credo che si trattasse soltanto di spese di amministrazione perchè appare come spesa ordinaria.

Ebbene l'onorevole Plebano e la Camera posson notare con me che quella spesa ordinaria di amministrazione, è salita oggi a 300,000 lire.

La relazione osserva molto bene ed opportunamente il crescere continuo di questa spesa, e nota un fatto che consta a me come ad ogni altra persona competente in questa materia (e ne abbiamo parecchie in questa Camera) che dal 1878-79 ad oggi mentre la spesa dell'economato ha aumentato di quasi un milione e mezzo, i prezzi della carta che è l'oggetto principale che si deve fornire sono diminuiti dal 40 0/10 al 50 0/10. Ora nel 1880 si spendevano tre milioni; oggi si spendono 4,700,000 lire. Le spese del 1880 oggi si potrebbero fare con non più di 1,800,000 lire; oggi occorrono 4,700,000.

Certamente il crescendo di questa spesa, non

per sè solo, ma comparato colla diminuzione di prezzo delle carta, non ci consente di portare un giudizio favorevole su questo servizio.

E vero: le maggiori provviste fatte una volta tanto possono dare un aggio considerevole; vediamo quello che si fa presso l'Economato generale ed i risultati che se ne sono ottenuti.

Cominciamo a fare un ragguaglio delle spese, dalla relazione che l'amministrazione dell'Economato generale ha presentato pel 1886-87, poichè non se ne hanno altre posteriori.

Ebbene, mentre di provviste, come è detto a pagina 10 di questa relazione, se ne fanno realmente per 4,300,000 lire, si spendono 500,000 lire in altre spese; 121,000 lire di facchinaggio, ecc.

Insomma 500,000 lire, su 4 milioni e più di spesa, sono oltre il 10 per cento di pura spesa di amministrazione. Ma io dico, se per fare l'economia da una parte si ha da spendere poi tanto per l'amministrazione, allora non c'è più il tornaconto di procedere in questo modo.

Fu detto che ciò si faceva per rinnire in una amministrazione sola le provviste di stampati e di oggetti di cancelleria. Ma allora, poichè vedo il presidente del Consiglio e coa esso altri ministri, io mi permetto di fare un'osservazione che altra volta ho avuto l'onore di fare in questa Camera. Abbiamo voluto fare una sola provvista di carta e di stampati, ma allora come va che nella stessa relazione si dice che l'amministrazione della guerra, l'amministrazione della marina, l'amministrazione degli affari esteri, profitano dell'Economato generale solamente per la provvista di certa carta e che per il resto fanno stampare esse per conto loro? Dove è questa unione di amministrazioni?

Noi abbiamo visto, e ne ho parlato altra volta, abbiamo visto taluni Ministeri creare perfino una tipografia apposita. Quando anticamente ciascun Ministero faceva le sue provviste vi era una stamperia ufficiale detta la stamperia Reale; poi, abolita la stamperia Reale, gli stampati furono affidati a tipografie speciali, quando ancora non esisteva l'Economato generale.

Venne l'Economato generale per unificare quest'amministrazione, e allora, abbiamo visto crearsi delle tipografie nei Ministeri; una, per esempio, presso il Comitato di artiglieria e genio per stampare la rivista di artiglieria e genio. E se l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi dice che questa tipografia ha oggetti speciali, io debbo avvertirlo che non è così, altrimenti, questa tipografia, per la quale, mi dicono siano state

spese parecchie migliaia di lire, non avrebbe che pochissimo da fare, e sarebbe assolutamente una spesa sprecata.

Il Ministero della guerra, in tutto, consuma di carta bianca 20,000 lire: ora chi s'intende di stampe, capisce facilmente che la somma di 20,000 lire di carta bianca, compresa quella per la corrispondenza, non basta per dar lavoro ad una tipografia.

Evidentemente adunque, nonostante l'Economato generale, si fanno stampe speciali, che forse possono raggiungere una cifra non minore di quella del 1870.

E qui, per incidente, faccio un'altra raccomandazione. Noi abbiamo visto trasformare, per esempio, la *Gazzetta Ufficiale*. La *Gazzetta Ufficiale* del regno, affidata all'amministrazione del Ministero dell'interno, dovrebbe contenere, per norma dei cittadini, tutti i provvedimenti ministeriali e governativi, che interessano la pubblica cosa.

Orbene quale affidamento date voi al cittadino, all'abbonato della *Gazzetta Ufficiale*, quando sottraete ad essa, se non tutte, almeno una gran parte delle pubblicazioni speciali di ogni Ministero?

Il Ministero di grazia e giustizia, mi duole dirlo, ha un bollettino speciale per i provvedimenti suoi, quello della pubblica istruzione ha una pubblicazione speciale, in cui sono tutte le disposizioni, tutti i decreti e le nomine; quello delle finanze ha il bollettino finanziario; quello dell'interno affida gli annunci legali, i bollettini delle prefetture a stamperie diverse. Quanto al Ministero della guerra, vi ho detto che esso ha una stamperia pel Comitato di artiglieria e genio; una stamperia speciale per le pubblicazioni segrete, più una stamperia che tutti conosciamo, e la quale ha molto lavoro affidatole da questo Ministero, all'infuori dell'economato generale. Il Ministero della marina ha la sua tipografia e la sua litografia speciale; il Ministero degli esteri ha un *Bollettino consolare*, e naturalmente ha il dovere di tenere una tipografia speciale, per le istruzioni segrete. Ma allora a che si riduce questa *Gazzetta Ufficiale*? Dove il cittadino potrà avere, giorno per giorno, rispecchiato il movimento degli affari giudiziari, degli affari legali, degli affari governativi che possano interessarlo? Egli non potrà essere completamente informato degli atti del Governo, se non andrà a cercare tutte queste pubblicazioni speciali presso vari stabilimenti, presso anche varie amministrazioni.

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio,

che è pure ministro dell'interno, di voler considerare questo stato speciale della *Gazzetta Ufficiale*. Perchè, se la *Gazzetta Ufficiale* è solamente destinata a pubblicare alcune leggi e decreti, e del resto a portar le nomine tre o quattro mesi dopo che sono state fatte, l'elenco dei deputati assenti, votanti o non votanti (elenco che oramai nessuno più legge); e poi in ritardo quei telegrammi che son già stati pubblicati su tutti gli altri giornali, e quelle altre notizie che si prendono dai giornali esteri, io non so a che cosa possa servire. È anche diventata una lettura meno piacevole: perchè, prima c'era qualche notizia dei teatri di Roma...

Crispi, ministro dell'interno. Questa parte non c'è più.

Roux. Non c'è più, ed è ben fatto.

Ma si completi questo organo ufficiale; se ne faccia quel che realmente deve essere; lo specchio fedele ed immediato di tutti gli atti del Governo. Il cittadino, leggendo la *Gazzetta Ufficiale*, deve poter dire che essa gli basta per conoscere gli atti del Governo e l'andamento della cosa pubblica.

Di questo grande economato generale, creato per fare economia, e per avere una migliore distribuzione degli oggetti e degli stampati, se sono reali, come debbo ritenerli, i documenti ufficiali, io me ne sono fatto una strana idea. Vi dico solo di passaggio alcune cifre che ho riscontrate.

Primieramente, c'è una strana sproporzione tra gli oggetti di cancelleria e la carta che si consuma per scrivere; c'è una strana anomalia, a mio giudizio, circa alla quantità di buste che occorrono.

C'è una spesa di 76,000 lire per buste. Ho avuto mezzo di riscontrare alcuni capitoli speciali per queste buste che si provvedono in maggior numero certo, per il servizio postale, ed ho visto che si va da 0.50, ad 1 lira, 1.50 ed al massimo a 2 lire per mille; ma io voglio calcolare per questo servizio le buste ad una media di lire 2.50 al mille. Ebbene, si tratterebbe di 35 milioni di buste che si consumano nell'anno, il che vorrebbe dire un consumo di 8,000 o 10,000 buste al giorno, il che implicherebbe quindi altrettante lettere.

Io voglio fare una grossa deduzione anche del 50 per cento, si arriva sempre a 5,000 o 6,000 lettere al giorno che si spedirebbero.

Ora mi permetterete di dire che, quando si tratta di 5,000 o 6,000 lettere al giorno, si tratta d'una cifra troppo grossa.

Questo poi è contraddetto dalla relazione postale, nella quale voi trovate che gli oggetti spediti in franchigia dai Ministeri sommano appena a 48,000,000, nella quale vedo che tutto il movimento del paese si fa con 150 milioni di spedizioni per lettere, per oggetti in busta. Non vi pare proprio esorbitante che 35 milioni di oggetti siano spediti dalle nostre amministrazioni pubbliche?

C'è un altro bel confronto che tolgo anche dalla relazione dell'amministrazione: essa ha calcolato che ogni impiegato, facendo un calcolo sommario di tutti, consuma 31 lira all'anno di oggetti di cancelleria.

Io mi son preso il gusto di prendere il capitolato d'appalto di questi oggetti di cancelleria; ebbene secondo quella tariffa ogni impiegato con 31 lira all'anno ha modo di avere dal sottomano, dal calamaio a pompa, dalla piegatrice di ottone, gli oggetti migliori che ci siano, e di farseli rifornire due volte all'anno: calcolando che ogni volta consumi un chilogrammo di ostie e 2, o 3 bottiglie di gomma e di inchiostro.

Ma io osservo: se questi poveri impiegati facessero un tal lavoro da consumare tutti questi oggetti di cancelleria sarebbero veramente benemeriti. Se poi avessero dei finimenti così di lusso non si vedrebbero nei Ministeri, come purtroppo si vedono, dei calamai rotti e delle penne che servono a far molto poco.

Io non voglio tediare la Camera con queste miserie: possono forse divertire per un momento, ma possono anche dare un concetto esagerato di questa amministrazione a chi proprio non ne è pratico. Vi voglio ancora accennare ciò che si conserva in quel famoso magazzino generale. L'ultimo inventario dava per 2,120,000 lire circa di fondi distribuiti così: lire 262,000 per carta bianca; lire 38,742 per oggetti di cancelleria; lire 713,000 di stampati. L'esservi in magazzino lire 38,000 di oggetti di cancelleria vuol dire che ce n'è, secondo i dati della relazione, per fornire circa 2000 impiegati.

Ora io domando se proprio è un'economia, coi prezzi ogni giorno decrescenti che si hanno per tali oggetti, di mantenere in magazzino un fondo simile, di cui l'interesse, voi me lo insegnate, vale pure qualche cosa.

Ora la Commissione del bilancio ha invitato il ministro a studiare il mezzo di restituire ad ogni amministrazione le spese di stampa; il ministro ha promesso di fare questo studio ed io glielo raccomando con tutto l'animo. Dal momento che non si è potuto accentrare in una sola amministrazione tutte le provviste, dal momento che

queste spese sono fatte direttamente dalle singole amministrazioni, dal momento che c'è una ragione più grave di tutte e che è stata accennata dall'onorevole ministro, cioè che manca il controllo e che perciò non c'è responsabilità nel consumo di questi oggetti, io credo che assolutamente bisogna restituire quest'amministrazione ad ogni Ministero, che avrà la sua responsabilità, che potrà essere controllato dal Parlamento, imperocchè il mezzo di controllo d'iscrivere un capitolo per ogni Ministero, non basta ancora.

Anche qui valgono quelle ragioni dette dal ministro, quando fu interpellato dalla Commissione del bilancio.

Egli ha detto giusto: io debbo dare quello che mi si domanda; non posso intralciare il servizio dei vari Decasteri dicendo: questo lo do, quest'altro no.

Quindi avviene che le amministrazioni centrali, le quali non hanno da render conto ad alcuno, domandano assai più del bisogno, onde poi gli oggetti, come dice anche la relazione speciale, debbano essere rivenduti a prezzi ridotti; molti si consumano, altri deperiscono e si riempiono i magazzini di oggetti inutili.

La mia raccomandazione che era già accettata in anticipazione, spero che sarà per l'anno venturo messa in atto.

La questione che fu qui sollevata riguardo alle tariffe, fra l'onorevole Plebano, l'onorevole Ellena e l'onorevole Salaris, se non erro, che consiglia di adottare per l'economato generale le tariffe della Camera e del Senato, è una questione a parte.

Forse nella relazione del mio egregio amico Lucca la cosa non è spiegata esattamente come avrebbe voluto intenderla l'onorevole Plebano.

Non è che la Camera ed il Senato abbiano tariffe di molto inferiori a quelle del Ministero di agricoltura e commercio, perchè io so benissimo che, se domani l'onorevole Lucca va al Ministero di agricoltura e commercio e dice: a quanto mi stampate questi atti? l'economato generale trova modo di persuaderlo che colle sue tariffe spenderebbe il meno possibile. Ma qui è questione di applicazione di tariffe; il male avviene perchè si stampano con troppo lusso certi atti che spessissimo vanno a finire negli scaffali per esser più o meno consultati, e che stampati colla modesta tariffa della Camera e del Senato sarebbero molto meglio leggibili e certamente costerebbero molto di meno.

Dunque come ultima raccomandazione: applicazione di tariffe *modeste* finchè vige il sistema attuale; studio per restituire ad ogni Ministero

il capitolo concernente gli stampati e le provviste di cancelleria con quel controllo e quella responsabilità che si deve avere nelle pubbliche amministrazioni.

E poichè io mi trovo a parlare, tocco ancora un altro argomento.

Noi abbiamo stabilito l'anno scorso colla legge 26 giugno 1887 un Consiglio ippico di 15 membri, nel quale per legge abbiamo chiamati 4 funzionari del Ministero di agricoltura e commercio e del Ministero della guerra, due delegati delle società ippiche che ci sono in Italia, 7 membri scelti dal Ministero di agricoltura, di cui almeno quattro debbono essere proprietari di mandrie e poi due delegati delle scuole veterinarie del regno.

La scelta di questi membri componenti il Consiglio ippico, gli scopi speciali di questo Consiglio stesso indicano assolutamente che se ne volle fare un corpo tecnico.

Per eleggere i loro due delegati le scuole di veterinaria furono chiamate a votare nel novembre 1887 e tutte le scuole fecero la loro votazione, però siccome le principali scuole quella di Torino, Milano e Napoli sono autonome, non sono andate a cercare i membri estranei al loro Consiglio di direzione, ma le due scuole di Bologna e di Modena annesse alla Università hanno fatto votare i professori universitari che fanno gli insegnamenti medici, ai quali debbono intervenire anche gli studenti di veterinaria.

Interrogato il ministro se quella votazione valesse, io avrei potuto supporre che per mantenere il carattere di quel Consiglio avesse detto: questa volta lasciamo andare, ma le scuole di Bologna e di Modena devono far votare solamente i professori pratici e specialisti di veterinaria; invece il ministro di agricoltura e commercio ed il direttore generale si rivolsero a tutte le altre scuole dicendo, fu fatta una votazione, le scuole di Bologna e Modena hanno chiamato professori estranei, voi rifate la votazione, e chiamate anche voi professori estranei, ed essi hanno chiamato il professore di fisica, il professore di fisiologia, il professore di dermatologia umana.

Bisogna sapere, e l'avete già saputo due volte, che da un pezzo il ministro dell'istruzione pubblica vuol avocare, incorporare nelle facoltà universitarie le scuole di veterinaria.

Ora il disegno di legge stato presentato in proposito una volta, la Camera non l'ha voluto esaminare, la seconda volta distribuito fin dai primi giorni di questa Sessione, non è ancora venuto davanti a voi per molte ragioni, ed il ministro dell'istruzione con sua lettera al mini-

stro di agricoltura e commercio ha consigliato in certo modo che si mettesse in esecuzione questo disegno di legge in una minima parte, la meno ragionevole e che potrebbe fornire argomenti per dimostrare la necessità di tener separate queste scuole.

Ora io ammiro l'arte con cui il ministro della pubblica istruzione d'allora ha cercato di compromettere una questione non ancora risolta, ma non capisco perchè il ministro di agricoltura e commercio, volendo fare un corpo speciale e tecnico, si sia persuaso a concedere quello che la Camera ha dimostrato di non volere; ed io mi permetto, a questo punto, di domandargli se sia stata fatta una nuova votazione, perchè bisogna sapere che i professori di fisiologia, di chimica, di fisica dell'università di Torino si sono rifiutati e non ci sono andati; se nelle altre università questi professori non competenti in cose veterinarie e molto meno in cose ippiche abbiano preso parte alla votazione, e se egli intende che ciò possa aver valore; e qualora non vi abbiano preso parte se non sia molto meglio lasciare le cose come stanno e fare che alle elezioni definitive di questi due membri del Consiglio ippico prendano parte persone pratiche, date solamente dalle scuole veterinarie.

E, questo è un incoraggiamento, credo, che gli può venire quando tutti tirano a palle infocate contro il Ministero di agricoltura e commercio, ed un augurio che egli sia abbastanza forte ed abbia una tal coscienza della propria amministrazione da non lasciarla sopraffare da altre amministrazioni in quelle moltissime cose che possono essere di sua competenza.

Presidente. Onorevole Trompeo, desidera parlare oggi o domani?

Voci. Domani, domani.

Trompeo. Ho due sole parole da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Trompeo. Non era mio intendimento di parlare in questa discussione perchè avendo io già partecipato più volte alla discussione di questo stesso bilancio negli ultimi anni decorsi, non avrei voluto rendermi indiscreto.

Se non che colpito e penosamente da una frase del bel discorso testè pronunziato dall'onorevole Caetani, non ho potuto astenermi dal chiedere la facoltà di parlare.

L'onorevole Caetani ha detto che l'insegnamento professionale è trascurato ed è assai mediocre fra noi.

Io non ho dati, non ho elementi, e sarei anche incompetente, per giudicare, se questa affer-

mazione, in genere, sia esatta; ma in omaggio alla verità debbo dichiarare alla Camera, che una scuola, la quale appartiene alla regione che ho l'onore di rappresentare...

Papa. Di Biella.

Trompeo. ... Precisamente la scuola professionale di Biella, questa benemerita decana delle scuole professionali italiane, che ha nominata l'onorevole Papa, non merita simile rimprovero.

In questa scuola l'insegnamento è molto soddisfacente e dà ottimi frutti.

Da essa escono ogni anno allievi licenziati, che sono ricercati come macchinisti per le più potenti nostre navi, nei nostri arsenali e nei più grandi nostri stabilimenti industriali.

Molti di essi vanno pure come direttori od assistenti o imprenditori di pubbliche costruzioni in ogni parte del mondo e ne troviamo in Svezia, in Francia, in Russia, in Africa, al taglio dell'istmo di Panama e via dicendo. E sono utili a sè e alle loro famiglie, e fanno onore alla patria. Questo risultato, che vedo ancora ampiamente confermato dalla relazione molto dettagliata ed interessante, che oggi stesso ho ricevuta, del Consiglio di perfezionamento sull'andamento della scuola professionale di Biella pel testè caduto anno scolastico 1886-87, torna tanto più a lode dell'amministrazione e del corpo insegnante nella scuola medesima inquantochè gli insegnanti che vi sono addetti, come è purtroppo per tutte le altre consimili scuole, non hanno ancora assicurato uno stabile avvenire e non fruiscono di quei modesti vantaggi che la nostra legislazione scolastica offre agl'insegnanti degli altri pubblici istituti.

Con ciò non intendo negare che qualche cosa sia da fare per migliorare sempre più è perfezionare l'insegnamento professionale. A raggiungere più facilmente questo scopo conferirà per certo non poco il pareggiamento degli insegnanti delle scuole professionali a quelli degli istituti governativi. Quindi unisco di buon grado le mie istanze a quelle dell'onorevole Caetani e dell'onorevole Colombo per pregare l'onorevole ministro Grimaldi che voglia sollecitamente riproporre, con quelle variazioni che l'esperienza avrà potuto indicargli, il disegno di legge che aveva già presentato il 29 novembre del 1886 e che non ebbe seguito, sull'insegnamento speciale per l'incremento delle industrie.

Molto e giustamente noi già abbiamo fatto per l'insegnamento classico onde mantenere e sollevare l'Italia nell'alto grado scientifico che deve avere fra le nazioni civili, e che le compete. Ma se questa Italia vogliamo pure rendere prospera e

ricca facciamo anche qualche cosa per questi istituti professionali, che costituiscono l'insegnamento specialmente diretto allo svolgimento e all'incremento delle industrie e della produzione nazionale.

Per tal modo avvieremo il paese ad un benessere economico, che gioverà pure a fare cessare l'attuale lotta, infausta secondo me, fra manifatturieri ed agrari.

Discussione sull'ordine del giorno.

Villa. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Villa. Prego la Camera ed il Governo di voler consentire che la discussione del Codice penale, già iscritta nell'ordine del giorno, si incominci immediatamente dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Le ragioni, che mi spingono a fare questa proposta sono molte.

Prima di tutto io credo che la Camera desideri discutere presto il Codice penale, e se non si coglie il momento, in cui mancano le relazioni dei bilanci, molto difficilmente, se noi entriamo nella discussione di altre leggi di ordine generale, di leggi, che riflettono tutte le parti dell'amministrazione, quali sono i provvedimenti finanziari e ferroviari, molto difficilmente, lo ripeto, la Camera negli ultimi giorni potrà avere il coraggio d'intertraprendere una discussione di questo genere.

Non vi sono all'ordine del giorno che due bilanci, quello, che attualmente si discute, e quello del Ministero di grazia e giustizia; vi sono poi delle altre leggi, le quali dovrebbero essere poste al Codice penale.

Quindi faccio formale istanza e prego il Governo di consentire che si faccia questa trasposizione in modo, che la discussione del Codice penale venga immediatamente dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Prego la Camera di voler considerare che molti dei nostri colleghi, i quali intendono di prendere parte alla discussione del Codice penale, desiderano di essere prevenuti di questa discussione alcuni giorni prima.

Questa non è una delle ultime ragioni, che mi hanno indotto a fare questa istanza, poichè è giusto che quelli, che sono fuori di Roma, abbiano il tempo di venire a Roma a compiere il loro dovere.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Noi accettiamo di buon grado la proposta dell'onorevole Villa, che si profitti di quei giorni, in cui, come esso ha detto, quanto ai bilanci il vento, come fa si tace, poichè non sono distribuite che le relazioni del bilancio in corso e del bilancio di grazia e giustizia.

Io spero che la Camera vorrà consentire che nell'intervallo, che correrà dalla discussione, che spero breve, di questi bilanci, agli altri, le cui relazioni saranno in seguito presentate, si discuta il Codice penale.

Io faccio questa preghiera anche per questo riguardo specialissimo, che cioè un'opera di tanta mole, si deve mandare al Senato in tempo abbastanza prossimo perchè se ne possa occupare finchè non incalzino i calori del luglio, altrimenti sarebbe opera vana il lavoro compiuto dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Mi associo a quanto hanno detto testè l'onorevole guardasigilli, e l'onorevole Villa. Avverto soltanto che la Commissione generale del bilancio nel corso della settimana entrante potrà presentare alla Camera le relazioni sui bilanci dei Ministeri della guerra e della pubblica istruzione.

Presidente. Sta in fatto che di relazioni distribuite non abbiamo che quella del bilancio che discutiamo e quella del bilancio di grazia e giustizia già inscritta nell'ordine del giorno. L'onorevole Villa propone, che piaccia alla Camera di deliberare che subito dopo la discussione del bilancio di grazia e giustizia, si passi alla discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale.

Se la Camera accetta questa proposta, quando le saranno presentate le relazioni sopra altri bilanci, potrà deliberare se intenda sospendere la discussione sul Codice penale, o tenere sedute straordinarie, ovvero adottare qualunque altro sistema che crederà conveniente.

Voci. Sì! Sì!

Presidente. Intanto pongo a partito la proposta dell'onorevole Villa, cioè che dopo la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, si passi a discutere la facoltà da darsi al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Comunicasi il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio del tesoro.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1888-89.

Presenti e votanti 225

Maggioranza 113

Voti favorevoli . . . 182

Voti contrari 43

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6,45

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazione del deputato Colombo al ministro delle finanze.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1888-89. (53)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1888-89. (46)

4. Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

5. Modificazioni alle leggi postali. (87)

6. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117)

7. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)

8. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco Di Kossuth. (120)

9. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

10. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

11. Leva militare sui giovani nati nel 1868. (138)

12. Autorizzazione di storni di somme e di prelevamento dal fondo delle spese impreviste nel bilancio dell'esercizio finanziario 1887-88 per il servizio del Catasto. (140)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).